

L'agenda del parlamento

Doppia fiducia per varare la manovra d'estate

I decreti legge in lista di attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

| Provvedimento | N. | N. atto | Scad. | Stato dell'iter |
|---|----|---------|--------|---|
| Misure antipirateria | 51 | S1652 | 15 ago | ● Approvato definitivamente |
| Misure per l'economia e proroghe di termini | 78 | C2561 | 20 ago | ● All'esame delle commissioni riunite Bilancio e Finanze della Camera |

C = atto Camera; S = atto Senato.

Roberto Turno

■ Procedo a tappe forzate il cammino parlamentare del decreto legge 78 anti-crisi. Con un timing ormai segnato e un destino pressoché sicuro: un duplice voto di fiducia, prima a Montecitorio, poi a Palazzo Madama, nel breve volgere di appena tre settimane.

Superato lo scoglio del G8 de L'Aquila, messe a tacere almeno fino a settembre le fibrillazioni politiche su due temi sensibilissimi in materia di giustizia (le intercettazioni telefoniche e la riforma del processo penale all'esame del Senato), il Governo punta poche ma essenziali carte nella volata parlamentare prima delle ferie estive, che dovrebbe scattare ai primi di agosto. Incassata la settimana scorsa anche l'approvazione del Ddl sullo sviluppo, dei disegni di legge originariamente collegati alla manovra economica per il 2009, ormai ne manca all'appello solo uno: è quello sul lavoro, all'esame delle commissioni del Senato, su cui già in settimana si tenterà il rush per affidarlo poi, compatibilmente con i calendari, all'esame dell'aula del Senato. Una chance, forse remota, considerato che in ogni caso il testo dovrebbe poi tornare alla Camera.

Ecco così che fin da oggi saranno i temi economici pendenti a tenere banco in Parlamento. Alla Camera, anzitutto, proprio col Dl 78 anti-crisi: oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti alle commissioni riunite, in settimana ci sarà il rush per la loro votazione e quindi per la trasmissione del testo all'assemblea. La settimana successiva, da lunedì 20, scatterà il rush in aula, per affidare poi il decreto al Senato in vista del voto finale tra fine luglio e i primi di agosto. La duplice fiducia, insomma, è nei fatti.

Contemporaneamente all'esame del Dl 78, avrà inizio l'esame delle due Camere sul Dpef, atteso a giorni in Consiglio dei ministri settimana. Per il resto, l'attività legislativa procederà a scartamento ridotto. Farà eccezione in questi giorni il primo sì (alla Camera) alle norme più severe contro la violenza sessuale, l'avanzamento della Comunitaria 2009, il confronto sul biotestamento, forse il primo via libera in legislativa a Montecitorio (commissione Trasporti) alle nuove regole sulla sicurezza stradale. Poi almeno 45 giorni di riposo prima della ripresa autunnale, quando tutti i nodi, per primi quelli della giustizia e dell'economia, torneranno al pettine.



Nel Dl anti-crisi il possibile aumento delle pensioni rosa

Marco Rogari
ROMA

*** L'estensione della Tremonti ter, possibilmente anche ai capannoni. Il graduale innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del pubblico impiego. L'allentamento del Patto di stabilità interno per i comuni più virtuosi mirato a svincolare le uscite per investimenti. Sono questi tre possibili correttivi al decreto anti-crisi sulla manovra estiva che, allo stato attuale, corrispondono ad altrettanti nodi da sciogliere.

La partita nella maggioranza è già aperta. A spingere per un allargamento del raggio d'azione della Tremonti ter è soprattutto la Lega, ma anche nel Pdl c'è chi sostiene che si tratti di un passo quasi obbligato. La richiesta di un allentamento del Patto di stabilità interno è invece trasversale. A insistere per un intervento in questa direzione è anche l'Anci, che chiede in particolare di rivedere le misure sui pagamenti e sugli investimenti. Il governo però si mostra cauto, anche perché si tratta di due misure che costano.

Delicata è la questione dell'innalzamento della soglia pensionabile di vecchiaia delle donne nel pubblico impiego, reso necessario dalla pronuncia dell'Unione europea. Proprio la Ue avrebbe sollecitato il nostro governo ad accelerare i tempi. Di qui l'ipotesi di ricorrere a un emendamento al decreto con cui dare il via (magari dal 2010) all'innalzamento del limite pensionabile di un anno ogni

24 mesi (c'è anche l'opzione 18 mesi) fino a raggiungere quota 65 anni. Soluzione quest'ultima caldeggiata dal ministro Renato Brunetta. Nel governo però c'è chi continua a pensare che la via da percorrere debba essere quella di un provvedimento ad hoc da mettere a punto con la contestuale apertura di un tavolo con le parti sociali.

La partita si sbloccherà tra martedì e mercoledì, quando verranno tirate le somme sugli emendamenti da apportare al decreto. A cominciare da quello che dovrebbe aprire la strada agli ulteriori sconti fiscali alla deducibilità della svalutazione dei crediti bancari in sofferenza. Il termine per la presentazione delle proposte di modifica alle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, dove il provvedimento è all'esame, scade lunedì mattina. Come è noto, governo e relatori hanno la possibilità di formalizzare i correttivi anche oltre questa scadenza. Ed è probabile che si arrivi a mercoledì, data in cui, tra l'altro, dovrebbe essere pronto il meccanismo sul "nuovo" scudo fiscale che sarà sicuramente inserito nel decreto.

Il governo, per la verità, avrebbe anche la possibilità di far confluire tutti i correttivi in un maxi-emendamento su cui porre la fiducia. La blindatura appare certa (almeno al Senato), visto che il decreto dovrà essere approvato dal Parlamento prima della pausa estiva, ovvero prima del 10-11 agosto pena la sua decadenza (il

Dl scade a fine agosto).

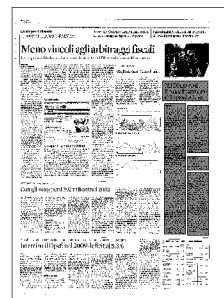
Tempi molto stretti, dunque. Il testo dovrebbe approdare in Aula alla Camera il 20 agosto. Anche per effetto del colloquio di giovedì tra il presidente della Camera Gianfranco Fini e il ministro Giulio Tremonti è probabile che l'eventuale fiducia venga posta sul testo licenziato dalle commissioni in sede referente. Le modifiche, quindi, non dovrebbero vedere la luce con il maxi-emendamento ma prima. In ogni caso con il varo del Dpef da parte del prossimo Consiglio dei ministri il decreto assumerà la veste di un vero collegato alla manovra di bilancio.

Il pacchetto di correttivi al decreto potrebbe rivelarsi abbastanza nutrito. Nella lista delle opzioni compaiono l'estensione alle piccole e medie imprese delle agevolazioni per l'acquisto del gas e la rimodulazione di alcune misure relative al settore bancario, in primis quella relativa al tetto alla commissione di massimo scoperto. Quasi certo appare un restyling del capitolo sulla lotta all'evasione fiscale, con la possibile revisione dei criteri Isee e l'inasprimento delle pene per gli evasori totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

Entro mercoledì la decisione sull'estensione della Tremonti ter ai capannoni e sulle deroghe al Patto di stabilità interno



Dpef, all'esame interventi sulle pensioni

In settimana anche l'emendamento sullo scudo fiscale. Il Tesoro: non ci sarà alcun condono



Sfuma l'ipotesi delle due aliquote per chi riporta i capitali dall'estero: certo il no di Bruxelles

ROMA. Di sicuro c'è per ora il quadro economico, con il deficit che si attesterebbe sul 5,2%-5,3, mentre il Pil dovrebbe calare del 5%. Ma più che sui numeri del Dpef, che il governo dovrebbe varare mercoledì mattina, l'attenzione è tutta puntata sulle misure che l'esecutivo continuerà a mettere in campo contro la recessione. E che dovrebbero prendere la forma di emendamenti al decreto anti-crisi in discussione in Parlamento. Domani è già in programma un vertice a Palazzo Chigi fra esecutivo e parti sociali. I sindacati insistono soprattutto su due tasti: riduzione delle aliquote per i dipendenti e rilancio dei consumi. In settimana, subito dopo il varo del Dpef, ci sarà poi un incontro fra il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, il leader di Confindustria, Emma Marcegaglia, e quello dell'Abi, Corrado Faissola, per mettere a punto la moratoria ai crediti degli istituti per un anno. Ma nel Dpef potrebbe trovare posto anche un primo intervento per l'innalzamento dell'età pensionabile. L'operazione riguarderebbe le dipendenti del pubblico impiego. Un'equiparazione richiesta dall'Ue. Ma potrebbe anche aprire la strada ad un'operazione di più vasto respiro. Del resto, proprio ieri, uno dei più stretti collaboratori di Franceschini, Tiziano Treu, ha proposto una sorta di scambio: innalzamento dell'età per dare maggiori tutele ai giova-

I NODI DELL'ECONOMIA

Domani il vertice con sindacati e imprese mercoledì l'esecutivo varerà il Documento

ni. L'esecutivo vuole comunque evitare misure immediate o traumatiche. E lo stesso Tremonti ha più volte frenato sull'ipotesi di una nuova riforma delle pensioni.

Quasi certo, invece, l'arrivo in settimana, sotto forma di emendamento al decreto anti-crisi, del cosiddetto scudo fiscale. Il testo, però, è ancora tutto da definire. Ieri, sia il ministero dell'Economia che Palazzo Chigi hanno smentito le indiscrezioni pubblicate da un giornale, definendole «false». In particolare, via XX Settembre ha respinto categoricamente l'ipotesi che il provvedimento possa contenere un condono anche per reati finanziari quali il falso in bilancio e la bancarotta. Una ipotesi che già aveva suscitato la dura reazione del presidente dell'Italia dei Valori, Antonio di Pietro, che ha parlato di «colpo di spugna». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il responsabile economico del Pd, Pier Luigi Bersani: «Il governo, convertito e riconvertito, sta preparando una nuova stagione di sanatorie. Eppure lo abbiamo già sperimentato: quando abbassi la fedeltà fiscale puoi solo alzare la pressione su chi le tasse le paga. Su questa strada si distrugge un paese, sia economicamente sia civilmente». Caduta del tutto l'ipotesi di prevedere due aliquote per i capitali «sanati», di cui una, più bassa, per chi li investirà in titoli di Stato o Buoni postali emessi dalla



Cassa Depositi e Prestiti destinati alla ricostruzione dell'Abruzzo. «Non passerebbe il vaglio di Bruxelles», viene fatto notare, perché è vero che la fiscalità è di competenza nazionale, ma le norme al riguardo devono rispettare le regole del Trattato Ue ed evitare discriminazioni.

I tecnici stanno anche valutando se il nuovo scudo fiscale si applicherà ai soli capitali che rientrano o - ipotesi meno probabile - prenderà in considerazione la regolarizzazione di quelli lasciati all'estero, magari solo nei Paesi della Ue. A questo è legato anche un altro aspetto, anch'esso all'esame di via XX settembre, e cioè cosa si potrà regolarizzare: se solo il denaro contante e le attività finanziarie, e non anche case, barche e quant'altro rappresenta una forma di patrimonio all'estero.

an.tr.

I conti nazionali

Così nel primo trimestre 2009

| | Milioni di euro | Var.ne % sul 2008 | | Milioni di euro | Var.ne % sul 2008 | | Milioni di euro | Var.ne % sul 2008 |
|---|-----------------|-------------------|---|-----------------|-------------------|---|-----------------|-------------------|
| A Entrate correnti (fisco e altro) | 146.200 | -2,9 | D Spese correnti senza interessi | 150.960 | +5,4 | H Saldo corrente (A - E = H) | -21.977 | -6,0* |
| B In conto capitale | 614 | +24,8 | E Spese correnti con interessi | 168.177 | +3,9 | I Saldo primario (C - D - F = I) | -16.865 | -4,6* |
| C Entrate totali (A + B = C) | 146.814 | -2,8 | F Investimenti e altre in conto capitale | 12.719 | +15,3 | L Saldo netto (C - G = L) | -34.082 | -9,3* |
| | | | G Uscite totali (E + F = G) | 180.896 | +4,6 | | | |

Fonte: Istat *in rapporto % al Pil

ANSA-CENTIMETRI

Mercoledì il via libera del Consiglio dei ministri al Documento di programmazione con le nuove stime In arrivo il Dpef: nel 2009 deficit al 5,3%

Previsioni sull'economia italiana a confronto

| Tasso di crescita | 2009 | 2010 | Rapporto debito/Pil | 2009 | 2010 |
|-----------------------------|------|------|-----------------------------|------|------|
| Prometeia 07/2009 | -5,3 | 0,1 | Prometeia 07/2009 | -5,1 | -5,5 |
| Fmi 07/2009 | -5,1 | -0,1 | Ocse 06/2009 | -5,3 | -5,8 |
| Ocse 06/2009 | -5,5 | -0,4 | Confindustria 06/2009 | -4,9 | -4,7 |
| Confindustria 06/2009 | -4,9 | 0,7 | Commissione Europea 05/2009 | -4,5 | -4,8 |
| Isae 05/2009 | -4,8 | 0,1 | Ref. 04/2009 | -4,3 | -5,0 |
| Commissione Europea 05/2009 | -4,4 | 0,1 | Cer. 01/2009 | -3,8 | -3,2 |
| Ref. 04/2009 | -4,0 | -0,5 | | | |
| Cer. 01/2009 | -1,9 | 0,6 | | | |

Fonte: Isae

RIVISTI I NUMERI

Il governo prevede un calo del Pil a fine anno del 5,2% contro il -4,2% preventivato nella Relazione unificata dell'aprile scorso

ROMA

Pil 2009 in caduta al 5,2%, contro il 4,2% stimato agli inizi di aprile con la «Relazione unificata»; deficit indicato in salita nei dintorni del 5,3% del Pil. Le ultime indiscrezioni sul nuovo quadro macroeconomico che il governo si appresta a inserire nel Dpef confermano le anticipazioni dei giorni scorsi. Il peggioramento della congiuntura economica pesa sulla crescita, sul livello generale delle entrate e dunque sul deficit, che la stessa "Ruef" di aprile indicava al 4,6 per cento.

Del resto un peggioramento delle stime era già emerso dalle varie previsioni che negli ultimi mesi si sono succedute. Ad esempio sul tasso di crescita prevista per la fine di quest'anno. Che la Commissione europea a maggio dava al -4,4 per cento. Poi è stata la volta dell'Isae (-4,8%) e di Confindustria (-4,9%). Fino al -5,5% stimato dall'Ocse a giugno e al -5,1% annunciato dal Fondo monetario internazionale appena tre giorni fa.

Lo stesso discorso riguarda l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni in rapporto al Pil. A fronte del 4,6% per il 2009 conteggiato nella "Ruef" di aprile, già a maggio Confindustria aveva aggiornato

le previsioni sul deficit al 4,9 per cento. Ancora più elevati i valori attesi dall'Ocse un mese fa (-5,3%) e da Prometeia all'inizio del mese in corso.

Tornando al documento di programmazione economica e finanziaria, la sua approvazione prevista in un primo tempo per il fine settimana, è slittata a mercoledì prossimo per la concomitanza del G-8 dell'Aquila. Il varo sarà preceduto nel pomeriggio di martedì dall'illustrazione preliminare alle parti sociali. Un incontro tra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il presidente della Camera, Gianfranco Fini, è servito a fare il punto della situazione, con riferimento alla questione del coordinamento del Dpef con il decreto anti-crisi in discussione presso le commissioni Finanze e Bilancio di Montecitorio.

Era stato lo stesso Fini a sollevare il problema: senza il Dpef, il decreto non può essere qualificato come "collegato" alla manovra. L'indicazione del governo in tal senso ha dunque solo carattere "politico". Ora, il prossimo arrivo del Dpef potrà consentire di far viaggiare insieme i due testi, fermo restando che il regolamento della Camera fa esplicito riferimento alla risoluzione con la quale il Dpef viene

approvato. Ne consegue che almeno dal punto di vista formale il decreto potrà essere qualificato come "collegato" solo nel momento in cui la Camera ne avrà fatti propri i contenuti con la risoluzione che ha carattere vincolante per l'Esecutivo.

Lunedì scade il termine per la presentazione degli emendamenti al decreto. Poi naturalmente il governo potrà presentare proposte correttive direttamente in aula (a questo proposito si veda altro articolo in questa pagina). Opportunità che verrà utilizzata con ogni probabilità per l'emendamento cui sarà affidato l'incremento del tetto di deducibilità fiscale per i crediti bancari in sofferenza, secondo quanto annunciato dallo stesso Tremonti all'assemblea dell'Abi di mercoledì scorso. La partita è strettamente connessa all'avviso comune che dovrebbe prendere corpo a partire dalla prossima settimana con una serie di incontri tra Governo, banche e Confindustria. Operazione che dovrebbe condurre a una moratoria delle scadenze più urgenti che le imprese si trovano a dover onorare nei confronti degli istituti di credito.

D. Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

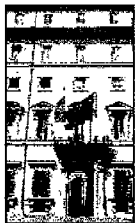


— DOPO IL G8/IL FOCUS —

In agenda Dpef, scudo fiscale e pensione delle statali

Il governo alla prova delle riforme

di LUCA CIFONI



AGENDA fitta per il governo che in settimana approverà il Dpef e affronterà due nodi importanti come quello del rientro dei capitali dall'estero e dell'innalzamento graduale a 65 anni della pensione di vecchiaia per le dipendenti pubbliche. In dirittura d'arrivo anche il codice delle autonomie. Tra i nodi da sciogliere anche giustizia e federalismo.

L'articolo a pag. 3

LA MANOVRA

Mercoledì l'esecutivo varerà il Dpef dopo il confronto con imprenditori e sindacati. Verso il via libera anche il Codice delle autonomie locali, possibile riduzione delle Province

Ora il governo apre il dossier su scudo fiscale e pensioni statali

Dal 2010 donne a riposo con un anno in più ogni 24 mesi. Allo studio il taglio delle province

di LUCA CIFONI

ROMA — È un'agenda fitta quella che il governo dovrà gestire dopo il G8, e quindi da ora alla pausa estiva. Meno di un mese in cui sarà presentato alle Camere il Dpef, e dovranno essere chiusi, salvo sorprese, i dossier dell'età pensionabile per le dipendenti pubbliche (che salirà gradualmente a 65 anni) e dello scudo fiscale. Sfondato comune è l'iter parlamentare di conversione del decreto legge anti-crisi, in cui questi provvedimenti potrebbero finire sotto forma di emendamento. Intanto sul decreto e sullo stesso Documento di programmazione economica riprenderà il confronto con le parti sociali e con gli enti locali. Per domani è previsto l'incontro con i sindacati, mentre giovedì dovrebbe svolgersi l'incontro tra il premier Berlusconi e la Conferenza delle Regioni, che nei giorni scorsi aveva annunciato la sospensione dei rapporti con l'esecutivo.

Sulle pensioni delle lavoratrici pubbliche l'intervento è maturo ormai da tempo: sulla carta il governo dovrebbe muoversi entro la fine del mese per rispondere alla procedura aperta da Bruxelles, ed evitare di

incurrere in una multa delle autorità europee. Le norme che disciplinano il pensionamento di vecchiaia nel pubblico impiego sono state infatti giudicate discriminatorie nei confronti degli uomini, i quali sono obbligati a lavorare fino ai 65 anni mentre le donne possono uscire a 60. L'obiezione non riguarda però la generalità dei lavoratori (per i quali questa differenziazione è ammessa) ma solo il mondo del pubblico impiego, il cui regime previdenziale è considerato di tipo "professionale": in altre parole i differenti criteri pensionistici costituirebbero una discriminazione retributiva.

Per porre rimedio a questa situazione il ministro della Funzione pubblica Brunetta ha da tempo delineato uno schema che prevede il passaggio graduale dell'età per la vecchiaia delle dipendenti pubbliche a 65 anni a partire dal primo gennaio 2010. Da quella data la pensione di vecchiaia si conseguirebbe a 61 anni: proseguendo con un "gradino" di un anno ogni due si arriverebbe ai 65 anni nel 2018. Verrebbero "salvate" le lavoratrici che hanno già superato i 60 anni e hanno sfruttato la possibilità di continuare a lavorare (magari per uscire in

un momento intermedio) e quelle che invece hanno smesso l'attività in atte-

sa dei 60 (anche versando contributi volontari). Questo schema potrebbe essere trasformato in emendamento al decreto: già oggi ne sarà presentato uno dai deputati Cazzola, Della Vedova e Golfo. Il governo è abbastanza deciso a procedere, a meno che non si trovi un'interpretazione meno rigida delle scadenze europee: in questo caso sarebbe ipotizzabile un rinvio. In ogni caso dell'argomento si parlerà domani con le parti sociali: dato il vincolo di Bruxelles, i sindacati non alzerebbero barricate, purché i relativi risparmi (quantificati da Brunetta in 2-3 miliardi nell'arco di dieci anni) siano impiegati, attraverso un apposito fondo, in politiche per il welfare familiare (asili nido etc.). Non si ipotizzano invece per il momento interventi su altri



**OBIETTIVO 65 ANNI
CON ECCEZIONI**

*Salve le lavoratrici
che si sono dimesse
e quelle in attività
che hanno già 60 anni*

aspetti del capitolo pensioni.

Anche la nuova sanatoria per l'emersione di capitali esportati all'estero potrebbe prendere la forma di un emendamento al decreto legge, ed anche in questo caso non è ancora chiaro se l'iniziativa sarà direttamente del governo o di qualche deputato della maggioranza. Il ministro dell'Economia ha definito infondate alcune bozze in circolazione; la non punibilità dei reati connessi al trasferimento delle somme rimpatriate appare comunque difficilmente evitabile, altrimenti tutta l'operazione risulterebbe poco appetibile. Restano invece i dubbi dell'Unione europea sull'ipotesi di istituire un doppio canale, con aliquota più bassa per i capitali rimpatriati e investiti in titoli pubblici, a beneficio della ricostruzione abruzzese.

Nel prossimo Consiglio dei ministri con tutta probabilità vedrà poi la luce un'altra riforma, il codice delle Autonomie locali: testo che preparerebbe la strada alla riduzione degli enti, con la cancellazione delle comunità montane e la riduzione del numero delle Province. Il governo infine nel Dpef prenderà atto dell'ulteriore peggioramento delle stime per il 2009: la caduta del Pil dovrebbe essere quantificata in un -5,2 per cento.

**I NODI DA SCIogliere
DOPO IL G8**

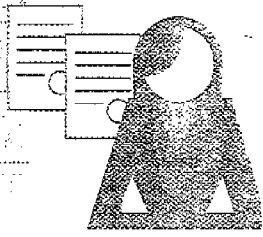
Riforme, ecco tutte le sfide in lista d'attesa

Archiviato il successo del G8, il governo è atteso alla prova di importanti sfide: dalla crisi economica alle riforme; dai rapporti nella maggioranza, a quelli con il mondo cattolico; dal piano casa alla definitiva soluzione del problema rifiuti in Campania. La prossima settimana, densa di appuntamenti di politica economica, con la presentazione del Dpef e le modifiche alla nuova manovra anticrisi, si apre sull'onda delle parole del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano secondo cui: «il G8 rappresenta indubbiamente un riconoscimento e un successo per il presidente del consiglio Berlusconi».

Ora si attende il Parlamento alla prova dei fatti. Il ministro leghista Roberto Calderoli ritiene che il banco di prova possa essere la Carta delle autonomie, che mercoledì approderà in Consiglio dei ministri. E fa ben sperare il fatto che la Carta sia figlia di quel federalismo fiscale, su cui il dialogo tra i poli si è effettivamente sviluppato. Ma prima ancora che venga avviato il discorso sulle riforme istituzionali, con la modifica dei regolamenti parlamentari, o che riprenda il dibattito sulle intercettazioni, rimandato a dopo l'estate, sono i temi economici il nodo su cui rischia di incagliarsi subito la dialettica politica a partire dallo scudo fiscale per i capitali in rientro dall'estero, e dall'aumento dell'età pensionabile per le donne.

Le ipotesi di età pensionabile per le statali

| | | |
|------|---------|---|
| Oggi | 60 anni | N.B.: già oggi, facendo domanda, le lavoratrici possono scegliere di prolungare la loro permanenza al lavoro fino a 65 anni |
| 2010 | 61 anni | |
| 2012 | 62 anni | |
| 2014 | 63 anni | |
| 2016 | 64 anni | |
| 2018 | 65 anni | |

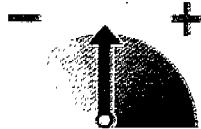


GIUSTIZIA

Intercettazioni, appuntamento a settembre

di MASSIMO MARTINELLI

L'APPUNTAMENTO è fissato per settembre, davanti alla Commissione Giustizia del Senato. E' in quella sede che il ddl sulle intercettazioni potrebbe acquisire il suo profilo definitivo, dopo essere stato limato per circa un anno dalla commissione omologa di Montecitorio. Filippo Berselli, che presiede lo speciale organismo di Palazzo Madama, indirizzerà i lavori verso due direttrici: le sanzioni ai giornalisti che pubblicano le trascrizioni delle telefonate e i limiti per le intercettazioni nei processi alla criminalità organizzata.



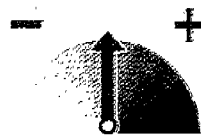
Un esame più approfondito del primo caso, che riguarda la carta stampata, servirà ad accontentare coloro che considerano questo ddl un rischio per la libertà di stampa. In realtà, già il testo attuale non introduce nuove sanzioni per chi pubblica in forma riassuntiva le telefonate intercettate; ma una ulteriore riflessione potrebbe rendere più sereno il dibattito parlamentare. Inoltre, Filippo Berselli potrebbe decidere di convocare il superprocuratore antimafia Piero Grasso, per raccogliere i suoi suggerimenti a proposito dei limiti imposti dal ddl nelle indagini sulla criminalità organizzata. E alla fine, quando ci sarà da votare in aula, è confermato che il governo non chiederà il voto di fiducia.

FISCU

Federalismo, due anni per l'attuazione

di CLAUDIO RIZZA

IL FEDERALISMO fiscale è stato approvato ma il suo cammino sarà ancora lungo. Due anni per l'attuazione, durante i quali una commissione paritetica dovrà definirne i decreti attuativi. E 5 anni di regime transitorio. Questo l'iter. Che partirà mercoledì con il varo della Carta delle Autonomie da parte del consiglio dei ministri. Ma la partita politica sarà altrettanto interessante: la Lega ha fin dal primo momento cercato di coinvolgere l'opposizione per costruire attorno al federalismo una ciambella di salvataggio. Operazione che finora ha avuto successo: l'approvazione in Parlamento è avvenuta a larga maggioranza, con l'unico no dell'Udc. L'intento è tenere aperto il dialogo con il centro sinistra. Dopo il



federalismo c'è un'unica altra riforma che tenterà di decollare a fine anno: la forma di governo. Il punto di partenza sarebbe la bozza messa a punto da Luciano Violante nella scorsa legislatura. Dove, oltre alla modifica del bicameralismo e alla riduzione del numero dei parlamentari, si danno più poteri al presidente del Consiglio che nomina e revoca i ministri, che viene nominato dal capo dello Stato ma di fatto è eletto dal popolo, e si introduce una sorta di "sfiducia costruttiva" per cui la sfiducia al governo deve essere chiesta da un terzo dei deputati. Verso un premierato piuttosto che il semi presidenzialismo alla francese.

LA RIPRESA

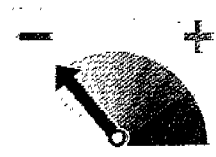
Tempi più lunghi per il piano casa

di UMBERTO MANCINI

LA PRIMA del terremoto in Abruzzo era la priorità per il governo: un piano per sbloccare l'edilizia permettendo l'ampliamento fino al 20 per cento delle villette e del 35 per cento per gli edifici distrutti e ricostruiti. Poi è arrivato il sisma e per vari motivi il tema è passato in secondo piano. A fine marzo era stata raggiunta un'intesa con le Regioni che prevedeva una sorta di divisione dei compiti: il governo centrale avrebbe dovuto approvare un decreto legge, contenente, la cornice nazionale per le nuove procedure, mentre gli enti locali avrebbero dovuto adottare proprie leggi per regolamentare nei particolari gli ampliamenti.

Da allora alcune Regioni hanno preparato o addirittura approvato ufficialmente i propri provvedimenti, mentre il decreto del governo è stato a più riprese rinviato. Nel frattempo, su questo tema ma anche su altri peggioravano i rapporti con gli enti locali, fino alla rottura annunciata pochi giorni fa dal presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani.

Ora l'esecutivo intende ricucire questi rapporti, il che potrebbe portare anche ad uno sblocco del Piano Casa. Tra gli specifici punti ancora da definire, la possibilità di concedere per gli ampliamenti edilizi in funzione anti-sismica detrazioni Irpef del 55 per cento.



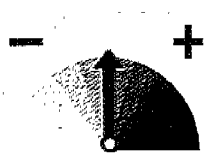
LA BIOPOLITICA

Verso ritocchi per il testamento biologico

di CLAUDIO SARDO

Quando a marzo il Senato approvò la legge sul testamento biologico, l'Udc si schierò con la maggioranza ma quasi tutto il Pd, compresi i cattolici, votò contro. Non si ripeté l'alleanza trasversale della legge sulla fecondazione assistita. Il testo, influenzato dall'esito del caso Englaro, consente la dichiarazione anticipata di trattamento (Dat) ma ne limita moltissimo il campo di applicazione. In ogni caso rende sempre obbligatorie l'idratazione e l'alimentazione del paziente in stato di incoscienza. Insomma, nessun biotestamento può disporre il distacco del sondino (come avvenne per Eluana), anzi secondo il testo del Senato, neppure le disposizioni terapeutiche sono «vincolanti» per il medico.

In autunno la legge approderà a Montecitorio e la questione è di grande rilievo per il governo, vista l'attenzione che vi ripone la Chiesa. L'intenzione del Pdl è allargare un po' le maglie della legge, pur senza cambiarne i principi. La Dat, attualmente limitata agli stati vegetativi, potrebbe essere estesa ai casi di coma. E il distacco del sondino potrebbe essere previsto nel caso-limite in cui l'organismo del paziente manifesta problemi di assimilazione. L'obiettivo è anche aprire qualche frattura nel Pd. La malizia della maggioranza potrebbe spingersi fino a portare in aula la legge a ottobre, alla vigilia del congresso: sarebbe una bomba nel confronto interno.



| L'ECONOMIA |

Prelievo da definire sul rientro dei capitali

di DIODATO PIRONE

UNA DELLE MISURE più importanti che dovrebbero essere varate nei prossimi giorni riguarda l'istituzione di un nuovo "scudo fiscale" sui capitali che rientrano dall'estero. In sintesi il governo sta studiando la possibilità di istituire una tassa sui capitali depositati all'estero negli anni scorsi e che ora emergerebbero nella contabilità personale o di impresa. Chi paga non verrà perseguito per eventuali infrazioni fiscali relative al capitale tenuto fuori dei confini nazionali. Fra le ipotesi allo studio c'è anche quella di una doppia aliquota: una "normale" la cui entità non è stata ancora fissata e una "agevolata" in cambio dell'impegno del detentore del capitale a tenere per 10 anni titoli di Stato emessi con l'obiettivo di finanziare la ricostruzione dell'Abruzzo. Tuttavia questo meccanismo sembra bloccato dalle perplessità dell'Unione Europea. Stando alle prime ipotesi il governo si attenderebbe maggiori entrate per un paio di miliardi di euro. Con ogni probabilità lo scudo fiscale sarà varato nei prossimi giorni con un emendamento al testo del decreto anti-crisi varato lo scorso 26 giugno che, tra l'altro, istituisce gli sconti fiscali per gli utili reinvestiti in alcuni settori, provvedimento meglio noto come Tremonti-ter.



| LA FORMAZIONE |

Università, in arrivo la nuova governance

di GIULIA ALESSANDRI

LA REVISIONE della governance degli atenei e del reclutamento dei docenti. Sono questi i due punti cardine della riforma dell'università che il ministro Mariastella Gelmini ha intenzione di presentare in Consiglio dei ministri (con un disegno di legge) il prossimo autunno. Dopo il sì dell'esecutivo comincerà il cammino in Parlamento, nelle commissioni competenti. Ogni università dovrà avere un governo "attivo e responsabile". Parole chiave per attuare la trasformazione dovranno essere autonomia e trasparenza. I Senati accademici e i Consigli di amministrazione dovranno avere ruoli ben distinti ed evitare sovrapposizioni, così come Facoltà e Dipartimenti. "Ripetizioni" e "farraginosità" vanno evitate, ha spiegato il ministro nel documento di preparazione al testo distribuito a marzo in un seminario bipartisan. La Gelmini intende mettere un freno anche al fenomeno dei rettori a vita: se passerà il ddl gli ermellini potranno restare in carica al massimo due mandati, per un totale di 8 anni. Poi c'è il reclutamento dei docenti. Per accedere alla professione bisognerà acquisire una idoneità nazionale (valida 5 anni) a numero aperto convalidata da un comitato di esperti del settore. I docenti entreranno così in una lista da cui gli atenei potranno reclutare personale. L'idoneità, dunque, sarà una condizione necessaria per lavorare, ma non sufficiente: ci vuole l'assunzione da parte di un'università.



L'AGENDA DELLA SETTIMANA

● **VERTICE PARTI SOCIALI**



Si apre una settimana significativa per la messa a punto degli interventi di rilancio dell'economia e sostegno alle imprese, in un quadro di compatibilità con i conti dello Stato. Oltre alle modifiche alla manovra anticrisi il ministro Tremonti presenterà il Documento di programmazione economica e finanziaria.

● **DPEF**



Domani pomeriggio a Palazzo Chigi, il governo illustrerà alle associazioni delle imprese e alle organizzazioni sindacali il Documento di programmazione economica e finanziaria. In mattinata è previsto un pre-consiglio dei ministri mentre quello per l'approvazione del Dpef si svolgerà mercoledì mattina.

● **EMENDAMENTI**



Il decreto anticrisi va oggi all'esame delle commissioni della Camera. A metà settimana saranno definiti gli emendamenti, anche alla luce delle più aggiornate previsioni del governo sull'andamento della congiuntura.

● **TREMONTI-TER**



Tra le modifiche al decreto anticrisi c'è l'ampliamento della platea inieressata alla detassazione degli investimenti prevista con la Tremonti ter, perchè al momento ci sono forti limitazioni alla tipologia di beni ammessi al beneficio.

● **AGEVOLAZIONI GAS**



L'estensione delle agevolazioni per il gas alle piccole e medie imprese è un'altra delle novità attese con il decreto anticrisi riveduto e corretto. E novità potrebbero arrivare per la commissione bancaria sul massimo scoperto.

I conti Emendamento del governo e confronto con le Regioni Sanità verso le nuove regole: tetto alle spese, premi ai virtuosi

Dal Governo parte la proposta di nuove regole per la Sanità per mettere sotto controllo la spesa: certificazione dei bilanci, rispetto di parametri di efficienza e l'introduzione di «standard di dimensione ospedaliera».

Per le Regioni che entro l'anno non si sono adeguate scatta un taglio automatico del 20% dei posti letto e delle prestazioni specialistiche ambulatoriali nelle strutture private convenzionate.

sto dal governo viene riproposto, con modifiche, il Patto sulla Salute (sul quale non si era trovato un accordo con le Regioni). Sono previsti anche premi per gli enti locali virtuosi.

Nell'emendamento predispo-

A PAGINA 6 Bagnoli e Ravizza

I numeri del piano

7 miliardi I minori costi previsti con i possibili interventi nella sanità

Bilanci e ospedali, i criteri della nuova sanità

Certificazione dei conti, parametri di efficienza e standard di dimensioni per le strutture



L'incontro con le parti sociali

Domani l'incontro tra il governo, i sindacati e la Confindustria sul Dpef (nella foto, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti)

I numeri della sanità

LA SPESA SANITARIA PRO-CAPITE (in euro)

| | | |
|------------|-------|-------|
| Abruzzo | 1.696 | 1.737 |
| Basilicata | 1.635 | 1.625 |
| Calabria | 1.488 | 1.581 |
| Campania | 1.590 | 1.654 |
| E. Romagna | 1.754 | 1.811 |
| Emilia | 1.644 | 1.791 |
| Lazio | 2.024 | 1.931 |
| Liguria | 1.846 | 1.906 |
| Lombardia | 1.627 | 1.695 |
| Marche | 1.607 | 1.654 |
| Molise | 1.835 | 1.918 |
| Pa Bolzano | 2.128 | 2.202 |
| Pa Trento | 1.800 | 1.864 |
| Piemonte | 1.720 | 1.784 |
| Puglia | 1.537 | 1.626 |
| Sardegna | 1.595 | 1.605 |
| Sicilia | 1.685 | 1.639 |
| Toscana | 1.718 | 1.740 |
| Umbria | 1.696 | 1.715 |
| V. Aosta | 1.987 | 1.989 |
| Veneto | 1.668 | 1.715 |

TOTALE

1.692

2006

2007

IL DEFICIT

in milioni di euro nel 2009

| | |
|-------------|--------------|
| Lazio* | 1.007,330 |
| Abruzzo** | mancano atti |
| Molise | 91,216 |
| Campania | 993,316 |
| Calabria*** | 250 |
| Sicilia | 222,884 |

*700 da recuperare con manovra
**182,866 milioni di detratti dal Fondo sanitario da recuperare
***1.700 milioni di debiti accumulati fino al 2007

LA SANITÀ IN ITALIA

| | |
|-------------------|---------|
| post letto | 214.134 |
| numero delle Asl | 195 |
| ospedali pubblici | 455 |
| cliniche private | 553 |

CORRIERE DELLA SERA

Il «patto-salute»

L'obiettivo dell'esecutivo sono risparmi di 5-7 miliardi entro il 2012. Previsti premi del 3% per gli enti locali più virtuosi

Il vertice sul Dpef

Domani vertice a Palazzo Chigi tra le parti sociali sul Dpef. Il governo smentisce le indiscrezioni sullo scudo fiscale

ROMA — Certificazione dei bilanci, rispetto di parametri di efficienza con l'introduzione di «standard di dimensio-

ne ospedaliera», e per le Regioni che entro l'anno non si sono adeguate scatta un taglio automatico «minimo» del 20% dei posti letto e delle prestazioni specialistiche ambulatoriali nelle strutture private convenzionate. Non solo tetti ma anche premi per le Regioni più virtuose. Il governo avrebbe deciso di stringere per mettere sotto controllo la spesa sanitaria e avrebbe predisposto un emendamento con il quale ripropone — con modifiche — il Patto sulla Salute stralciato dal Consiglio dei ministri del 26 giugno su richiesta del ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto nel tentativo di trovare un accordo con i Governatori.

L'accordo non c'è stato e ora il governo pensa di mettere alle strette le Regioni senza rompere il dialogo: «Qualora non venga raggiunta l'intesa-patto entro il 30 settembre» scatterebbe il piano di rientro con una serie di automatismi di risparmio compresi meccanismi «premiati del 3%» per le Regioni con i conti a posto. Nel braccio di ferro tra l'esecutivo e la Conferenza Stato-Regioni ci sono in gioco circa 7 miliardi nel biennio 2010-2011.

Quello è il delta tra lo schema previsionale predisposto dal ministero dell'Economia e le aspettative delle Regioni che — secondo alcuni tecnici del Tesoro — hanno inventa-

to una specie di «inflazione sanitaria» superiore a quella reale. Nel testo non viene cifrato il valore economico dell'emendamento ma — secondo gli esperti del ministero del Welfare — dovrebbe garantire un aumento di spesa del Fondo sanitario nazionale di circa 4 miliardi di euro, sempre nel biennio. Nel provvedimento si fa riferimento alla «obbligazione



torietà della sottoscrizione del piano di rientro, con proroga di commissariamento, anche in caso di insufficienza della effettiva capacità fiscale libera su Irap e addizionale Irpef di fronteggiare il disavanzo sanitario». Entro il 31 dicembre di ogni anno a partire dal 2009, le Regioni sono tenute a una «valutazione straordinaria della situazione contabile con certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie e di quello regionale». I regolamenti per la certificazione di tutte le strutture sanitarie (fondazioni, policlinici universitari, aziende ospedaliere, etc) verranno emanati entro il prossimo ottobre.

All'articolo 1 sono previste le seguenti modifiche: le Regioni che entro il 31 dicembre 2009 non abbiano provveduto a «completare il processo di accreditamento definitivo delle strutture sanitarie private e dei professionisti con contestuale cessazione degli accreditamenti provvisori» subiranno tagli automatici con decorrenza 1 febbraio 2010. La mannaia del governo riguarda le strutture private «operanti in regime di accreditamento» per le quali si prevede una riduzione minima del 20% sia dei posti letto che degli importi economici previsti «dagli accordi contrattuali per il 2009». Stessa sforbiciata per le «prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale» stipulate «con professionisti o strutture private».

Patto-salute a parte, oggi decolla una settimana cruciale. La Commissione bilancio e finanza della Camera questa mattina avvia l'esame sul decreto anti-crisi con probabili innesti di altri emendamenti governativi in tema di innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle donne del pubblico impiego (richiesto da Bruxelles) e di estensione della platea per una moratoria sulle scadenze del credito alle imprese e per la detassazione degli utili reinvestiti. Su questo secondo tema ci sarà in settimana un incontro tra il ministro del Tesoro Giulio Tremonti, il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e quello dell'Abi Corrado Faisola.

Domani è previsto il vertice a Palazzo Chigi tra governo e parti sociali per l'illustrazione del Dpef e probabile ennesima richiesta da parte dei sindacati di introdurre bonus per sostenere i redditi bassi. Infine lo scudo fiscale: il governo ha smentito le ipotesi in circolazione. Se mai ci sarà, dovrà essere euro-compatibile.

Roberto Bagnoli

L'emendamento

La scadenza di dicembre

1 Per le Regioni che entro fine dicembre non si mettono in regola, dal 1 febbraio scatteranno tagli del 20% dei posti letto e dell'assistenza specialistica ambulatoriale nelle strutture private in «regime di accreditamento»

Bilanci

La valutazione straordinaria

2 Entro fine anno le Regioni dovranno fare una valutazione straordinaria delle procedure contabili con certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie. Per questo entro il 31 di ottobre prossimo saranno emanati appositi regolamenti.

Asi

I parametri di efficienza

3 In vista del federalismo fiscale il Patto-salute prevede il rispetto di parametri di efficienza con l'introduzione di standard di «dimensione ospedaliera». Puntare sulla qualità, non sulla quantità.

Intervista
Brunetta: «Ora le riforme
Ecco che cosa faremo
nella manovra estiva»

«Ecco cosa faremo nella pausa estiva: riformeremo pensioni, autonomie, fisco. E non solo». Il ministro Renato Brunetta anticipa al *Giornale* l'agenda del governo.

Gian Battista Bozzo a pagina 9



L'INTERVISTA / RENATO BRUNETTA

«Pensioni, autonomie, fisco: un mese per riformare l'Italia»

*Il ministro: «Ecco cosa faremo prima della pausa estiva
 I maestrini della penna rossa avranno molto da studiare»*

Gian Battista Bozzo

Concluso con successo il G8 dell'Aquila, si apre oggi una settimana molto importante per l'economia. Ministro Brunetta, che cosa dobbiamo aspettarci?

«Domani - risponde Renato Brunetta, ministro della Pubblica amministrazione - abbiamo l'incontro con i sindacati e le imprese sul Dpef, che sarà approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri. Prima del Consiglio, il Cipe varerà 1,3 miliardi di stanziamenti per la banda larga. Infine sono in arrivo nelle prossime ore gli emendamenti al decreto fiscale da parte dei parlamentari. Poi il governo deciderà quali fare propri».

Nel decreto farà ingresso anche l'aumento dell'età pensionabile per le donne che lavorano nella Pubblica amministrazione, come ci ha chiesto la Corte di giustizia europea?

«Sì, ma soltanto previa consultazione con i sindacati. Il decreto è il veicolo legislativo ideale,

perché prima facciamo e meglio è. Se c'è l'accordo, *no problem*. La perequazione sarà graduale nell'arco di un decennio, un anno di incremento d'età ogni due anni, fatte salve le eccezioni per chi ha maturato alcuni specifici requisiti».

Si parla di risparmi consistenti di spesa previdenziale, un paio di miliardi di euro in un decennio.

«Le valutazioni sono diverse, è difficile dire. Ma la cifra non è importante: quel che so per certo è che i risparmi finiranno in un fondo pubblico per il welfare familiare a favore delle donne che lavorano nella Pubblica amministrazione: con l'aumento dell'età pensionabile non vogliamo

fare cassa. Invece, mi piacerebbe che questo intervento sul pubblico impiego potesse aprire la strada a una perequazione più generale, per tutte le donne che lavorano. E non è finita qui».

Che cosa ancora bolle in pentola?

«Il Cipe approverà gli stanziamenti (1,3 miliardi di euro) per l'e-government fino al 2012. È una vera e propria rivoluzione: partono gli investimenti necessari per la banda larga, che sarà un grande produttore di sviluppo e di semplificazione per l'intera economia. Poi sarà approvato il Codice delle Autonomie, a cui ho lavorato con i colleghi Calderoli e Maroni: una grande semplificazione burocratica con l'eliminazione, tra l'altro, delle Comunità montane e degli Enti di bonifica, vecchi arnesi che vengono devoluti alle Regioni».

Ci dice qualcosa di più sul Codice?

«Il testo predisposto da Roberto Calderoli è una delega, ma ha

una potenza enorme. Pensi che esistono ancora in Italia i Consorzi di bonifica, retaggio di archeologia ambientale, enti che non rendono conto a nessuno. Vogliamo accorparli e devolverli alle Regioni. Il Codice delle Autonomie è l'altra faccia del federalismo fiscale».

Sono queste le riforme che molti sollecitano al governo?

«Ci aggiungo la privatizzazione e la liberalizzazione delle *public utilities*, le vecchie municipalizzate, una riforma sempre osteggiata che ora è in arrivo con il Codice. Ci aggiungo il collegato sullo sviluppo - quello che prevede il ritorno al nucleare - del ministro Scajola. Da questa settimana fino alla pausa estiva verranno a maturazione molti interventi, dal decreto fiscale di Giulio Tremonti - sottovalutato al momento della pre-



sentazione perché in quel momento di parlava d'altro - al mio decreto legislativo sulla riforma della Pubblica amministrazione che presto sarà approvato dalle commissioni parlamentari. Gli ultimi dodici mesi rappresentano un anno senza eguali nella storia della Repubblica. Molti commentatori, penso a Mario Monti, ci chiedono le riforme. E queste che cosa sono, se non riforme? Anche il Dpef che approveremo mercoledì sarà l'ultimo, grazie alla riforma del bilancio. Nessun altro governo ha fatto di più. Prima delle vacanze estive, faremo un seminario di governo, per esaminare le cose fatte negli ultimi dodici mesi, il ministro Rotondi ci sta lavorando, e ci renderemo conto dell'enorme lavoro portato a termine».

Crede che una volta giunte a maturazione queste riforme la ripresa dell'economia ne risulterà in qualche modo agevolata?

«La ripresa ha i suoi canali. Tuttavia, ricordo che abbiamo affrontato la crisi economica e finanziaria, ed abbiamo fatto fronte al terremoto in Abruzzo con 5-6 miliardi imprevisti, sempre senza mettere le mani

nelle tasche degli italiani. Ora pensiamo di allargare la defiscalizzazione (la Tremonti-ter) a favore delle imprese. Se poi sarà inserito nel decreto fiscale lo scudo per il rientro dei capitali dall'estero, i proventi saranno finalizzati alla ripresa. Fra l'estate e l'autunno, infine, penso di proporre un sistema assicurativo moderno contro le catastrofi, che coinvolgerà tutti, dallo Stato ai cittadini agli Enti locali. E tutto questo alla faccia dei detrattori, di chi dice che non abbiamo fatto le riforme, di una opposizione impotente e

senza idee, alla faccia dei maestri dalla penna rossa che dovrebbero leggere le carte, prima di sentenziare. Dicono che non siamo capaci di governare,

laddove è vero esattamente il contrario. Per fortuna gli italiani se ne sono accorti. Il consenso per il governo è altissimo. E

attenzione: alla pausa estiva mancano tre o quattro Consigli dei ministri, e non escludo che arriveranno altre sorprese».

Di che tipo?

«Posso dire questo: i maestri dalla penna rossa avranno materiale di studio per le vacanze».



Welfare

Fondi ad hoc per le donne ritardando l'età pensionabile



Enti inutili

Cancelleremo i vecchi arnesi come i consorzi di bonifica



E-government

Dal prossimo Cipe in arrivo 1,3 miliardi per la banda larga



Le sorprese

Meno tasse per le imprese e assicurazioni anti-catastrofe

In rete poche tracce delle buste paga dei dirigenti pubblici

Le buste paga e i curricula dei dirigenti pubblici restano offline. Sono pochi gli enti che si sono adeguati alla legge del 4 luglio scorso che impone a tutte le amministrazioni pubbliche di mostrare sul proprio sito istituzionale dati, recapiti professionali e compensi. Comuni e province sarebbero inoltre tenuti a pubblicare e aggiornare periodicamente le tabelle sull'assenteismo dei propri dipendenti.

Le amministrazioni dal canto loro hanno risposto compatte: con il silenzio. ▶ pagina 10

Pubblica amministrazione. Solo pochi enti hanno pubblicato compensi e curricula come prescritto dalla nuova legge

Offline le buste paga dei dirigenti

Mancano all'appello anche i dati sull'assenteismo dei dipendenti

Gianni Trovati

*** Maria Luisa Abbate ha 55 anni, è siciliana ma lavora a Calcinaiia e a Bientina, due piccoli comuni nel distretto pisano della pelletteria. E, soprattutto, è una mosca bianca. Sul sito dei due Comuni si scopre tutto di lei, dal curriculum (è nata a Modica, si è laureata a Catania ha lavorato in Liguria prima di spostarsi in Toscana, ora sta frequentando un master in Governance politica all'università di Pisa) ai recapiti telefonici (compreso il cellulare di servizio) fino ai compensi: 69.725 lordi euro all'anno per fare il segretario generale in convenzione nei due Comuni.

Il suo non è un caso di esibizionismo professionale. La Abbate segue semplicemente la legge, che dal 4 luglio scorso impone (imporrebbe) a tutte le pubbliche amministrazioni di pubblicare sul sito istituzionale dati, recapiti professionali e buste paga di dirigenti e, nel caso di comuni e province, anche quelle dei segretari generali. Si tratta dell'ultima (per ora) ondata di trasparenza imposta agli uffici pubblici da uno dei collegati-sviluppo approvati ultimamente dal Parlamento (è la legge 69/2009), entrato in vigore appunto il 4 luglio scorso.

Oltre alla radiografia profes-

sionale di dirigenti e segretari generali, Comuni e Province sarebbero poi tenuti a pubblicare e aggiornare periodicamente le tabelle sull'assenteismo dei propri dipendenti, che in questo periodo è diventato quasi una (positiva) ossessione normativa. Le amministrazioni locali dal canto loro hanno risposto compatte: con il silenzio.

La funzionaria siculo-toscana, per la verità, non è l'unica in Italia a rispettare la legge. Il suo collega Francesco Maria Nocelli, che nel 2008 a Castelfidardo (Ancona) di euro ne ha guadagnati 109.828, ha fatto lo stesso, e spulciando in rete si trovano scelte analoghe in altri piccoli e piccolissimi enti.

Ma da Milano a Roma, dalla provincia di Torino a quella di Palermo, i grandi enti mancano all'appello. E c'è anche chi, come la provincia di Agrigento, nella rassegna stampa istituzionale informa puntualmente che «a partire dal 4 luglio tutte le pubbliche amministrazioni devono pubblicare...», ma poi evita di farlo.

Il sito istituzionale è generosissimo di grafici sugli organigrammi, ma dei curricula e dei recapiti non c'è traccia. E tanto meno dei compensi: i cyber-cittadini vinti da insaziabile curiosità sulle fortune economiche

del segretario possono al limite compulsare tutti i contratti nazionali di comparto, riportati integralmente sul sito.

Altrove, una prima ricerca dei dati richiesti dalla legge sui siti Internet dei Comuni e delle Province maggiori è destinata quasi sempre all'insuccesso. Solo al Comune di Cesena un link sulla trasparenza porta a una pagina con tutte le informazioni, mentre nel sito del comune di Napoli il dossier sui tassi di assenza è figlio delle varie tappe della cura-Brunetta, visto che le altre informazioni imposte dalla legge sono tranquillamente assenti. E anche tra Regioni e Ministeri le scorribande telematiche di chi si vuole fare i fatti dei dirigenti pubblici sono destinate quasi sempre all'insuccesso. Con poche eccezioni: la Funzione pubblica (noblesse oblige) è prodiga di informazioni fin dalla manovra dell'estate scorsa, e lo stesso accade all'Aran (l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni), ma per il resto il silenzio è quasi totale. Segno che la trasparenza, quando mancano i controlli e le sanzioni per chi non si adegua, rischia di essere solo una bella parola d'ordine.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

LA DISCIPLINA

Dal 4 luglio scorso i siti istituzionali hanno l'obbligo di adeguarsi alle regole sulla trasparenza





Sul Sole 24 Ore dell'8 giugno scorso sono state illustrate nel dettaglio tutte le richieste avanzate dal collegato Sviluppo alle pubbliche amministrazioni. Oltre alla norma relativa a retribuzioni, curricula e recapiti dei dirigenti e sulle assenze del personale, la legge prevede anche l'estensione del diritto di accesso ai documenti, oggi previsto per gli uffici pubblici, anche ai rapporti con le società partecipate, e ha fissato i nuovi tempi massimi per i procedimenti burocratici, che di norma non possono superare i 30 giorni.

DIRIGENTI

- Curricula
- Indirizzo e-mail
- Numero di telefono per uso professionale
- Trattamento economico

DIPENDENTI

- Tassi di assenza per malattia di tutto il personale, distinto per uffici e aggiornato con regolarità

CONSULENZE

- Nome del consulente
- Durata dell'incarico
- Compensi

INCARICHI ESTERNI

- Provvedimento dell'incarico
- Ammontare dei compensi
- Nomi dei soggetti che ricevono i compensi

SOCIETÀ PARTECIPATE

- Provvedimento ufficiale con cui viene conferito l'incarico
- Ammontare dei compensi collegati alle attività affidate
- Nominativi dei soggetti che ricevono i compensi in relazione al provvedimento dell'incarico

Le nuove norme in vigore dal primo luglio per lavoratori dipendenti, donne e autonomi

Per la pensione attenti alle quote

Ecco come cambia il mix fra età e anzianità contributiva

DI ANGELO SICA

Dal 1° luglio la pensione di anzianità è diventata ancora più difficile: non bastano più 58 anni ma occorre essere più vecchi di un anno. Non solo. Da luglio debutta il sistema delle quote, un mix di età e contributi che il pensionato può combinare come vuole, ma sempre nel rispetto di una età minima: insomma una sorta di sistema a punti, maturati i quali il lavoratore è pronto per la pensione di anzianità.

È questo il punto di arrivo (almeno finora) della progressiva stretta sulla pensione di anzianità, inventata oltre quarant'anni fa per consentire ai lavoratori che avevano iniziato l'attività in età molto giovane, e perciò in possesso di una cospicua anzianità contributiva (almeno 35 anni), di lasciare il lavoro prima dell'età necessaria per la pensione di vecchiaia (attualmente 65 e 60 rispettivamente per uomini e donne).

Col tempo la pensione di anzianità è stata ritenuta una delle cause del disequilibrio finanziario della previdenza e, per limitarne l'accesso, sono stati a più riprese inseriti blocchi e finestre (decorrenze prefissate) e stabiliti limiti minimi di età via via più elevati, che fino a giugno scorso erano di 58 anni per i lavoratori dipendenti e 59 per gli autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti e piccoli agricoltori).

Le restrizioni hanno dato i risultati sperati, tant'è che le pensioni anticipate liquidate nei primi cinque mesi di quest'anno sono state il 67 per cento in meno di quelle dello stesso periodo dell'anno scorso e l'Inps dal canto suo calcola un calo di liquidazioni del 45 per cento nel 2009.

Le regole
da luglio

Dal 1° luglio, dunque, entrano in vigore le quote, un sistema misto di età e contributi introdotto dalla legge 247 del 2007 (commi 1 e 2 dell'articolo 1), che ha attuato il Protocollo sul welfare del 23 luglio tra governo e parti sociali. Per maturare la pensione di anzianità, oltre all'età minima inderogabile che aumenta di anno in anno,

il lavoratore deve raggiungere anche la quota costituita dalla somma degli anni di età e degli anni dei versamenti contributivi che il lavoratore può combinare come vuole.

Nel periodo da luglio 2009 a dicembre 2010, ferma l'età minima di 59 anni, occorre raggiungere quota 95, che si può ottenere combinando 59 anni di età con 36 di contributi o 60 anni di età con 35 di contributi. Nel biennio 2011-2012 l'età minima sale a 60 anni e la quota a 96 (60+36 o 61+35). Dal 2013 in poi l'età minima sarà 61 anni e la quota 97 (61+36 o 62+35). Può essere stabilito con decreto interministeriale (Lavoro ed Economia), da emanarsi entro il 2012, il differimento della decorrenza dell'incremento dei requisiti minimi dal 2013, se gli equilibri finanziari lo consentono. Per i lavoratori autonomi sia l'età minima che le quote sono più alte di un punto nei medesimi periodi.

Come è evidente, con questo sistema la pensione di anzianità viene di fatto abolita per le donne a partire dal 2011, quando l'età minima per la pensione di anzianità andrà a coincidere con quella della pensione di vecchiaia (e già da ora per le autonome). Sempre che questa nel frattempo non venga elevata.

Nulla cambia per chi ha 40 anni di contributi, che può andare in pensione quando vuole a prescindere dall'età minima.

È sempre obbligatoria la cessazione del rapporto di lavoro dipendente (salvo rioccuparsi dopo la pensione). Per i lavoratori autonomi non è richiesta la cancellazione dalla gestione previdenziale alla quale sono iscritti; essi perciò possono non interrompere l'attività autonoma. Una volta maturato, il diritto alla pensione si può utilizzare quando si vuole.

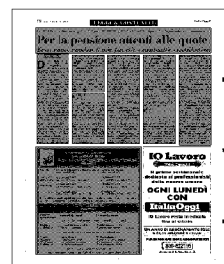
Alle regole generali sono previste delle deroghe, che riguardano i lavoratori del comparto scuola, i lavoratori in mobilità e coloro che sono stati autorizzati a versare i contributi volontari prima del 20 luglio 2007. Al personale delle Forze di polizia e delle Forze armate e a quello dei servizi antincendi continua ad applicarsi la normativa speciale per loro prevista.

Il diritto

alle finestre

L'accesso alla pensione di anzianità per chi ha maturato il diritto è fissato in base a decorrenze predeterminate, che comunemente vengono indicate con il termine di finestre. In ogni caso la decorrenza è legata alla data di presentazione della domanda di pensione: infatti, la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quella data, ma comunque non prima dell'apertura della finestra collegata al diritto. Le date predeterminate della decorrenza della pensione si devono intendere come termini iniziali a partire dai quali gli interessati, che si trovano nelle condizioni richieste, possono accedere al pensionamento. Perciò ogni finestra può essere attivata anche successivamente a seguito di domanda tardiva, ma in questo caso, secondo la regola, la pensione di anzianità decorre dal mese successivo alla presentazione della domanda.

Con la riforma del 2007 le finestre per i lavoratori dipendenti sono state ridotte da quattro a due, una per ogni semestre solare, rallentando quindi l'accesso al pensionamento, mentre sono rimaste quattro, una per ogni trimestre solare, per chi va in pensione con 40 anni di contributi. Per i lavoratori autonomi il ritmo è ancora più lento, in quanto raddoppia. Perciò, per chi matura la pensione con meno di 40 anni di contributi l'attesa dell'apertura della finestra è di almeno sei mesi per i dipendenti e 12 per gli autonomi. Ma può arrivare fino a 11 mesi per i primi e a 17 mesi per i secondi, come nel caso di chi matura i requisiti per la pensione a gennaio o a luglio.





PENSIONI DI ANZIANITÀ DA LUGLIO 2009

REQUISITI

| Periodo | Lavoratori dipendenti privati e pubblici (età + contributi) | Lavoratori autonomi (età + contributi) |
|--------------------------------|--|--|
| dall'1.7.2009 al 31.12.2010 | Età minima: 59 anni Quota 95 (59 + 36 oppure 60 + 35) | Età minima: 60 anni Quota 96 (60 + 36 oppure 61 + 35) |
| 2011 e 2012 | Età minima: 60 anni Quota 96 (60 + 36 oppure 61 + 35) | Età minima: 61 anni Quota 97 (61 + 36 oppure 62 + 35) |
| dall'1.1.2013 | Età minima: 61 anni Quota 97 (61 + 36 oppure 62 + 35) | Età minima: 62 anni Quota 98 (62 + 36 oppure 63 + 35) |

In alternativa a questi requisiti sia i lavoratori dipendenti che gli autonomi possono andare in pensione in pensione con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età.

FINESTRE

| Requisiti maturati entro | Lavoratori dipendenti | Lavoratori autonomi |
|--------------------------|--|------------------------------------|
| | Decorrenza delle pensioni maturate con meno di 40 anni di contributi | |
| 30 giugno | 1° gennaio anno successivo | 1° luglio anno successivo |
| 31 dicembre | 1° luglio anno successivo | 1° gennaio secondo anno successivo |
| | Decorrenza delle pensioni maturate con 40 anni di contributi | |
| 31 marzo | 1° luglio stesso anno* | 1° ottobre stesso anno |
| 30 giugno | 1° ottobre stesso anno* | 1° gennaio anno successivo |
| 30 settembre | 1° gennaio anno successivo | 1° aprile anno successivo |
| 31 dicembre | 1° aprile anno successivo | 1° luglio anno successivo |

* E' richiesto il compimento di almeno 57 anni di età.

Consiglio di Stato. Regola valida per le procedure aperte

L'esperienza pregressa è un requisito illegittimo

Raffaele Cusmai

In una gara a evidenza pubblica con procedura "aperta", da aggiudicarsi mediante il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, l'inserimento da parte della stazione appaltante nel disciplinare di gara tra gli elementi di valutazione dell'offerta tecnica di un requisito quale quello delle esperienze simili già maturate dal concorrente nello specifico settore, così come il possesso di certificazioni sulla qualità, deve ritenersi illegittimo, in quanto criteri entrambi attinenti alla capacità tecnica ed economico-finanziaria e non alla qualità dell'offerta. Trattandosi inequivocabilmente, secondo i giudici della quinta sezione del Consiglio di Stato nella sentenza 2716/2009, di elementi soggettivi non riguardanti il progetto tecnico.

Il fatto riguardava l'aggiudicazione di una gara pubblica di servizi i cui documenti di gara, così come predisposti dalla stazione appaltante, riportavano una vera e propria doppia valutazione del curriculum professionale dei partecipanti: sia come requisito soggettivo che come elemento e criterio di valutazione delle caratteristiche tecniche dell'offerta. Di qui il ricorso del secondo in graduatoria sul presupposto dell'illegittimità di un simile operato.

Considerazioni che non hanno, tuttavia, convinto i giudici di primo grado i quali hanno ritenuto tali deduzioni corrette in astratto ai sensi dell'articolo 53, paragrafo 1, lettera a) della direttiva 2004/18/CE, ma infondate nel concreto in quanto ai fini della valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa potrebbero essere utilizzate anche alcune caratteristiche dei servizi pregressi e in atto aventi diretto interesse per il servizio da appaltare. «Ciò non consisterebbe nel valutare una

seconda volta l'esperienza professionale, ma nell'esaminare aspetti qualitativi dell'offerta attraverso la ragionevole previsione del pregio tecnico delle prestazioni da fornire».

La quinta sezione ha invece ribadito come non possa essere disconosciuta una netta e inderogabile distinzione tra criteri soggettivi di ammissione alla gara e i criteri oggettivi di aggiudicazione che «oltre al dato letterale e formale, risponde all'evidente e sostanziale logica

di separare altrettanto nettamente i requisiti soggettivi di idoneità e di partecipazione alla gara da quelli attinenti all'offerta e all'aggiudicazione». Ne consegue che il curriculum professionale dei partecipanti alla gara è indubbiamente un criterio soggettivo per l'individuazione della capacità tecnica richiesta ai concorrenti in sede di prequalificazione per l'accertamento soggettivo della capacità a poter partecipare alla gara.

La ratio della norma, ha chiarito il Collegio, non consente alcuna deroga teorico-concettuale né alcuna commistione tra le due tipologie di criteri; neanche con riferimento alla circostanza che le peculiari caratteristiche del servizio da affidare avrebbero giustificato il riferimento al curriculum per qualificare l'offerta da un punto di vista tecnico. Tali principi devono infatti intendersi validi anche nelle procedure non caratterizzate, come quella in questione (procedura aperta), dalla fase di prequalificazione.

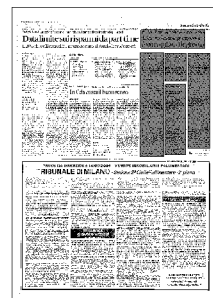
Il doppio utilizzo del curriculum professionale, inoltre, non si giustifica neanche rispetto alla diversa accezione utilizzata nei documenti di gara, da una parte (valutazione dell'offerta tecnica) facendo riferimento alle esperienze pregresse ed attuali, dall'altra (requisiti di ammissione) al fatturato specifico maturato. Anche per ciò che attiene alle certificazioni qualità la sezione ha evidenziato come tali documenti attestino non tanto la qualità del prodotto o del servizio quanto la presunzione in capo all'impresa certificata, di controllo di particolari parametri individuati in sede europea in tutte le fasi del processo di realizzazione del prodotto o del servizio.

La motivazione

■ Sentenza n. 2716/2009 del Consiglio di Stato

La decisione

È illegittimo l'inserimento tra gli elementi di valutazione dell'offerta di un requisito, quale quello delle esperienze simili già maturate nello stesso settore, il quale è indubbiamente un criterio soggettivo per l'individuazione della capacità tecnica richiesta ai concorrenti in sede di prequalificazione proprio per l'accertamento soggettivo della loro capacità a poter partecipare alla gara. Né rileva in contrario che le caratteristiche specifiche dell'attività oggetto della procedura avrebbero giustificato e legittimato il riferimento a dette esperienze ai fini della valutazione dell'offerta, stante la chiara ratio della norma richiamata, che non consente alcuna deroga teorico-concettuale, né alcuna conseguente commistione tra i due gruppi di criteri, tra loro incompatibili. Tale principio vale sia per gare precedute da prequalificazione, sia per quelle a procedura aperta.



Performance collettive. Le previsioni

I risultati diventano trasparenti

IL PASSO IN AVANTI

La riforma rompe il tabù sulla «segretezza»: è difficile però individuare parametri per pesare l'efficienza degli uffici

Lo schema di decreto attuativo della legge 15/2009 introduce i concetti di «performance individuale» e «performance organizzativa», ripropone il controllo strategico e si orienta quindi a mantenere l'integrazione fra diversi livelli di controllo.

Se la valutazione individuale che appare chiara, nel decreto non c'è una precisa definizione del concetto di performance organizzativa.

Dalla lettura dell'articolo 8, però, molti elementi conducono al controllo strategico, soprattutto per gli aspetti legati alla misurazione dell'impatto delle politiche, alla soddisfazione finale dei bisogni della collettività, alla verifica dell'attuazione dei piani e allo sviluppo delle relazioni con i cittadini.

Il controllo strategico, dopo dieci anni della sua previsione e a fronte di un paese insuccesso (si veda l'articolo a fianco) viene dunque riproposto.

La misurabilità effettiva degli impatti delle politiche si è rivelata impresa difficile. Gli strumenti di misurazione si scontrano in questo caso con la difficoltà di slegare l'impatto della singola politica da quello di tutti gli altri fattori che non sono di diretto controllo dell'amministrazione.

I tentativi di "manualizzazione" hanno bisogno di grande cautela poiché un'enfasi eccessiva rischia di pregiudicare i possibili effetti positivi.

Sarà, infatti, una sfida riuscire a definire i parametri di riferimento del sistema di misurazione della performance da parte della «Commissione per la valutazione» validi per tutte le autonomie locali.

Indubbiamente, il principa-

le merito del provvedimento è di aver segnato il passaggio dalla segretezza alla trasparenza sui risultati delle performance dell'amministrazione.

Inoltre i diversi livelli di controllo sono complementari e seguono un approccio "integrato".

Si è in presenza di un sistema di governance multilivello in cui i controlli interni interagiscono tra loro e con le verifiche esterne. La valutazione dell'intera amministrazione (performance organizzativa) è coerente con la valutazione dei dirigenti e del personale, e la valutazione dei risultati è integrata con la valutazione delle competenze e, a livello macro, con le analisi di customer satisfaction e benchmarking competitivo.

La valutazione dei risultati dirigenziali non può prescindere dai piani strategici e il controllo strategico, nel misurare il grado di realizzazione degli obiettivi, non può ignorare le risultanze del controllo

contabile e della relativa affidabilità dei dati contenuti nei bilanci: se la valutazione complessiva dell'ente è negativa lo sarà anche la valutazione dei singoli dirigenti.

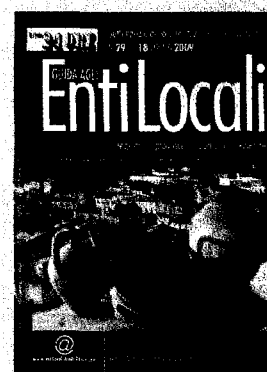
Ciò però non deve significare il sovrapporre di funzioni e di ruoli. In Italia i meccanismi di controllo hanno la cattiva abitudine di concentrarsi ora su un oggetto ora su un altro, sprecando risorse e creando troppi dati di fatto inutilizzabili.

Il successo di una riforma, invece, risiede proprio nella capacità di utilizzare il "dato" prodotto.

In questo caso la pubblicazione a preventivo del piano delle performance e a consuntivo del rapporto (articolo 10) potrebbero rappresentare utili strumenti di accountability per porre fine al principio di riservatezza tipico del controllo strategico stabilito dalla legge del 1999.

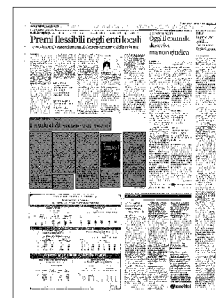
M.T.N.

SULLE GUIDE



GESTIONE DELLE SPIAGGE TRA GARE E CONTENZIOSI

Contenzioso sulle spiagge, e niente diritto di prelazione per il titolare di concessione. Via libera alle gare, come spiega guida agli Enti locali



Le esperienze regionali

Oggi il controllo descrive ma non giudica

SENZA CRITERI

Ogni amministrazione ha previsto organismi e modelli diversi nelle analisi dei dati e nel loro utilizzo

ILIMITI

Gli indicatori misurano la capacità di spesa per le singole politiche ma non riescono a valutarne gli effetti reali

Romilda Mazzotta
Maria Teresa Nardo

L'autonomia organizzativa degli enti territoriali non ha permesso finora al controllo strategico di trovare un modello univoco. Un'indagine svolta dall'università della Calabria sugli strumenti adottati dalle regioni mostra infatti differenze significative nella composizione dei comitati, nella struttura dei documenti elaborati, negli indicatori adottati, e nell'utilizzo delle informazioni prodotte.

Il controllo strategico è previsto nell'85% delle regioni, ma sono poche le realtà che lo hanno avviato efficacemente.

Tre regioni non lo prevedono e solo una regione manifesta, tenuto conto delle proprie funzioni, di non avere tale esigenza di controllo. L'Umbria, per esempio, dispone in materia di controllo strategico con la legge regionale 13/2000, dove si prevede (articolo 99) che «il controllo strategico mira a coadiuvare la Giunta regionale nell'elaborazione delle direttive e degli altri atti di indirizzo politico e a verificare l'effettiva attuazione delle scelte». Anche l'Emilia Romagna, richiamando il decreto n. 286/99, disciplina con legge regionale il controllo

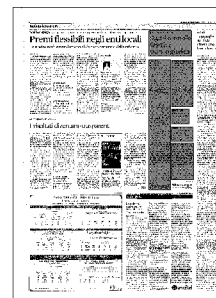
strategico (Lr 43/2001), e lo stesso fa la Calabria (Lr 1/2006). Il controllo strategico è spesso affidato a organi collegiali composti da esperti esterni (56%) che rispondono alla Giunta o direttamente al Presidente. Alcune volte i collegi sono misti fra membri esterni e interni. In Emilia Romagna e nella maggioranza delle regioni si prevedono anche unità organizzative interne, "autonome" o di "staff".

Organi e strutture si distinguono anche per le funzioni svolte. Alcune regioni affidano ai comitati di controllo strategico oltre alla definizione della metodologia di pianificazione e misurazione dei programmi anche la valutazione dell'alta dirigenza.

Quasi tutte le regioni prevedono il piano strategico regionale, di solito triennale. Il documento, tuttavia, nella maggioranza dei casi è di natura descrittiva, e quasi mai sono previsti indicatori di performance e target. Molti (la Puglia e altri) ad esempio presentano target e macroindici ripresi dai documenti comunitari.

In tutte le regioni prevalgono gli indicatori finanziari che misurano la capacità di spesa dell'ente per tipologia di politica. Vi è, in tutte le realtà, un sottoutilizzo degli indicatori di outcome e scarsa è la comunicazione all'esterno dei risultati e degli impatti prodotti per effetto dell'attuazione delle politiche. Anche quando gli indicatori di impatto sono previsti, essi fanno riferimento a dati statistici non recenti e quindi non utilizzabili per rivedere gli obiettivi strategici. Alcune regioni, come il Piemonte e il Veneto, pubblicano il bilancio sociale mentre altre ci stanno lavorando, ma anche

in questi casi il documento consuntivo non è collegato al documento di pianificazione strategica e non evidenzia gli scostamenti registrati rispetto agli obiettivi e ai target di raggiungimento prefissati. Pur nei casi in cui si nota il tentativo di introdurre strumenti tipici di valutazione della performance, gli stessi sono depotenziati perché hanno prevalentemente matrice finanziaria e non sono resi pubblici.



L'ANALISI

Il garante sopra le parti

IL GARANTE...

PIERO ALBERTO CAPOTOSTI

QUAL È IL RUOLO del presidente della Repubblica in Italia? A stare alle ricorrenti polemiche su questo tema, la domanda forse non è tanto banale, proprio perché frequente è la tentazione di tanti di «tirare il Presidente per la giacca» - come si dice nel colorito, ma un po' irriverente, gergo politico-giornalistico - per portarlo dalla propria parte. Ma tutti quelli che praticano questo strano gioco forse non conoscono bene il ruolo del presidente, che in qualche modo assommano a quello di un «arbitro» di una sorta di partita politica.

È proprio in questa presunta veste di arbitro gli rivolgono critiche e censure, quasi sempre prive di qualsiasi fondamento.

Il compito principale ed essenziale che la Costituzione assegna al Presidente non è infatti quello di «arbitro», ma piuttosto quello di rappresentante e garante della «unità nazionale» e proprio per questo gli attribuisce una serie di funzioni assai importanti, ma che sono, per così dire, strumentali al conseguimento di quello scopo. La rappresentanza e la garanzia dell'unità della nazione sono un compito delicatissimo, perché impone al Presidente, nell'esercizio delle sue funzioni, un costante collegamento con le radici profonde del nostro popolo e la ricerca continua degli elementi che uniscono cittadini ed istituzioni, anziché dividerli. Questo compito è tanto più difficile, quanto più si manifestano nel nostro Paese tendenze verso forme di democrazia «conflittuale», le quali peraltro sempre più si allontanano dall'originario modello costituzionale di collaborazione e cooperazione tra i Poteri dello Stato.

È in questo quadro che vanno quindi letti i continui richiami del presidente Napolitano alla necessità che tutta la complessiva attività dello Stato si ispiri proprio al criterio della moderazione e della collaborazione. Egli, in prima persona, segue costantemente, nell'esercizio dei suoi poteri, il metodo di «convincere», piuttosto che di «imporre» le proprie decisioni, appunto nel tentativo di superare i conflitti con la ricerca delle ragioni dell'unità. Questo in realtà è il fondamento vero di quella che comunemente viene definita la «moral suasion» presidenziale, ma che talvolta viene erroneamente scambiata per una

forma di arrendevolezza.

Ma non è così. Il nostro capo dello Stato infatti non opera nell'ambito di un sistema presidenziale, ma opera in un sistema parlamentare, la cui regola di fondo è quella per cui gli atti del Presidente per essere validi hanno bisogno del consenso ministeriale, salvo alcuni, pochi, che sono di sua esclusiva competenza. Tra questi, si colloca il possibile rinvio della legge al Parlamento prima della sua promulgazione: proprio a questo riguardo si richiede spesso, con espressioni anche polemiche, l'intervento del capo dello Stato, in funzione di «arbitro» capace di opporsi alle asserite ingiustizie di una legge già approvata dalle Camere.

Senonché, il rinvio della legge è un atto presidenziale estremamente delicato perché può configurarsi come una sorta di contrapposizione tra il capo dello Stato e la maggioranza parlamentare in ordine a scelte legislative, che in quanto tali sono necessariamente politiche. Ed appunto per sfuggire a possibili accuse i vari Presidenti della Repubblica fanno un uso molto parco di questo potere, limitandolo espressamente a quei soli casi in cui la legge da promulgare contenga norme viziate da evidenti ragioni di incostituzionalità o anche di grave inopportunità. Per di più, il rinvio presidenziale non ha un effetto di «veto» sull'entrata in vigore della legge, ma solo un effetto sospensivo, che può però riguardare anche norme per nulla censurabili, ma invece auspicabili. Infine e soprattutto, il rinvio alle Camere può essere del tutto vanificato qualora la maggioranza parlamentare decida di riapprovare la stessa legge, respingendo così i rilievi presidenziali.

Se le cose stanno così, allora, anziché pretendere che il capo dello Stato introduca, contrariamente alla sua funzione di garanzia dell'unità nazionale e per di più spesso inutilmente, elementi in qualche modo di conflittualità nell'ambito del sistema politico-istituzionale, non varrebbe forse la pena di cercare altre strade per ottenere risultati proficui per il Paese? È qui che si apre il vasto campo della «moral suasion» presidenziale, cioè di quella moderazione e di quell'equilibrio istituzionali, che possono esprimersi nelle forme più varie, anche attraverso moniti valedoli per il futuro, come nel caso in cui, ad esempio, il Presidente della Repubblica, pur promulgando una legge, contestualmente manifesti alle Camere o anche al Governo tutte le perplessità relative.

In definitiva il Presidente della Repubblica, rappresentando l'unità della nazione, è chiamato a garantire nelle forme più opportune la corretta attuazione dei fini espressi direttamente dalla Costituzione.





Il codice della strada

Patente a punti: 6 anni dopo non fa più paura

di **Mariolina Iossa**
a pagina 9

Le cifre Sono passati sei anni dall'entrata in vigore del nuovo meccanismo che punisce chi commette infrazioni
I cattivi Sono meno di centomila i conducenti che hanno visto azzerato il loro «tesoretto». Ai virtuosi accreditate sei unità sul permesso di guida

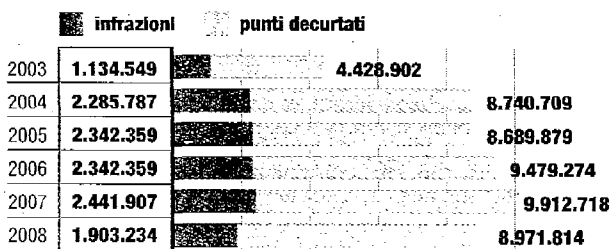
Patente a punti, finito l'effetto prudenza

Gli automobilisti si destreggiano tra bonus e corsi di recupero

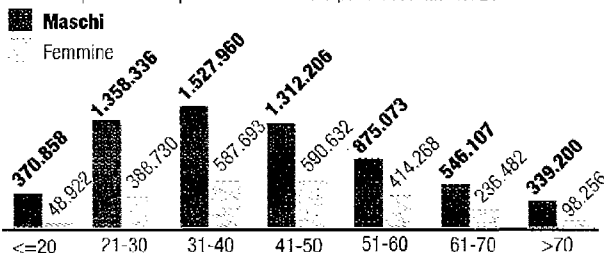
Su Internet un punto costa 400 euro. In arrivo le modifiche



Sei anni di multe

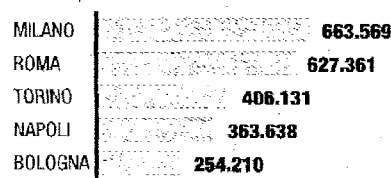


Uomini più indisciplinati - Numero punti decurtati nel 2008



Le città più «cattive»

Numero punti decurtati nel 2008



I numeri

24.968.957
Gli automobilisti buoni

Il 70,2%
del totale degli automobilisti italiani

Sono quelli che dal primo luglio hanno **26 punti** sulla patente, due punti in più per «buona condotta» per ogni biennio di comportamento virtuoso

205.958 Gli automobilisti che hanno ultimato il corso per il recupero dei punti

Il ministro Matteoli

«È stata una legge geniale che ha dato risultati eccezionali, poi la gente si è abituata. Ora va rivisto il sistema di riaccreditamento dei punti»

Il primo luglio la patente a punti ha compiuto sei anni. Sei anni di punti tolti e riottenuti, ricevuti in bonus e persino venduti e acquistati su Internet, sei anni appena, che ne fanno un istituto giovane ma che ha già perso parecchio smalto.

I primi due anni il tasso di incidentalità diminuì di colpo. Se nel 2002 il numero di incidenti stradali fu di 265.402, già nel 2003, con l'entrata in vigore della patente a punti, la cifra scese a 252.271, meno 4,9%. I morti furono 6980 nel 2002, 6563 nel 2003, meno 6%. Anche l'anno dopo la percentuale scese, meno 3,5% gli incidenti, meno 6,7% le vittime della

strada. Ma già nel 2005 il numero degli incidenti si abbassò solo di 1,4 in percentuale, e nel 2006 di appena lo 0,8%.

Il bonus

Oggi, non c'è più tutta questa paura di perdere punti: la facilità con la quale si possono riguadagnare (basta dichiarare di aver fatto un minicorso di cinque lezioni in una scuola guida), il bonus di due punti ogni due anni agli automobilisti virtuosi (e a quelli che semplicemente non sono mai incappati nella rete dei controlli?), ha annacquato l'effetto. Per non parlare del mercato nero dei punti in vendita *on line*, una «moda» partita dalla Spagna arrivata in breve anche da noi.

Funziona così: dopo la sentenza della Corte Costituzionale del 2005, per le violazioni con perdita di punti, quando non è stata possibile l'immediata contestazione, il proprietario del veicolo ha 30 giorni per comunicare chi era alla guida. Co-

si l'automobilista ormai sprovvisto di punti li compra da quello «virtuoso», che si rende disponibile a dichiararsi «colpevole». I prezzi? Le cifre che girano su Internet vanno fino a 400 euro a punto se stai a zero, 1400 per 4 punti.

Secondo i dati della direzione generale della Motorizzazione civile nel 2003 il totale dei punti persi è stato di 4 milioni 428.902, le infrazioni un milione 134.549, nel 2004 sono saliti rispettivamente a 8 milioni 740.709 e 2 milioni 285.787. Da allora restano alti. Nel 2008 i punti tolti sono stati 8 milioni 971.814 e



quasi 2 milioni le infrazioni. Per i primi cinque mesi del 2009, i dati Polstrada dicono che polizia stradale e carabinieri hanno decurtato un milione 572.426 punti ed elevato oltre un milione di multe.

Gli italiani quindi hanno ripreso a infrangere il codice della strada, al punto che si sono resi necessari nuovi interventi normativi. Sono stati questi a permettere di riguadagnare terreno nel 2007 (i dati complessivi del 2008 non sono ancora disponibili perché mancano le polizie locali che rappresentano il 55 per cento): 230.871 incidenti stradali (meno 3% rispetto al 2006) e 5131 morti (meno 9,5%).

«La vera spallata non l'ha data la patente a punti ma il giro di vite sulla guida in stato di ebbrezza, la confisca dell'auto, l'enorme aumento dei controlli della polizia stradale e dei carabinieri e il Tutor sulle autostrade — spiega Giordano Biserni, presidente dell'Asaps, l'associazione dei sostenitori amici della polizia stradale —. La patente a punti? Qualche risultato positivo s'è visto. Ma si poteva fare meglio. All'inizio ha prodotto una sua efficacia dissuasiva, poi col tempo gli italiani si sono ingegnati. In tanti hanno adottato il sistema dell'addebito dei punti al nonno patentato, alla mamma, al cittadino extracomunitario che collabora col datore di lavoro. Tanto poi ogni due anni di buona condotta i punti si riguadagnano. Insomma, bisogna trovare il modo di ridare vigore alla patente a punti».

Il tasso di incidentalità

E gli incidenti e i morti diminuiti? «Noi abbiamo un elemento indicatore che è estremamente significativo: il tasso di incidentalità — replica il capo della Polizia stradale Roberto Sgalla —. Tutte le misure prese in questi anni hanno innescato questo circuito virtuoso. Certamente non sarà soltanto la patente a punti, certamente hanno avuto il loro peso i Tutor e il massiccio incremento dei controlli, siamo passati infatti dai 200 mila del 2006 agli 800 mila del 2007 al milione e 400 mila del 2008. E nei primi sei mesi di quest'anno abbiamo fatto già 734.539 controlli, con un incremento del 19,2% rispetto ai primi sei mesi dello scorso anno. A noi interessa la diminuzione degli incidenti, dei morti e dei feriti, e anche la patente a punti ha fatto la sua parte. All'interno di una strategia complessiva».

Ma allora funziona o no questa patente a punti? Giordano Biserni argomenta così il suo scetticismo: «Alla data del 31

marzo 2009, secondo i dati da noi elaborati sono stati prelevati 50 milioni 174.111 punti dalle patenti dei 35.587.248 conducenti del nostro Paese. Appena 1,4 punti a testa per ogni conducente. Su 12.635.550 di infrazioni con costo punti, a fine 2008 11.735.862 di italiani hanno ricevuto la comunicazione di aver perso questi punti. Sapete quanti hanno fatto il corso per riaverli? Solo 205.958, appena l'1,7 per cento. I punti totali recuperati sono stati solo 1.327.655, solo il 2,6 per cento dei 50 milioni persi».

Zero punti

Come mai? Troppo difficili i corsi di recupero? «Semplicemente si sono accorti che quasi mai c'è bisogno di fare corsi per recuperare i punti, ogni due anni senza infrazioni se ne guadagnano due». Ma quanti sono quelli che hanno dilapidato tutto il patrimonio? Appena 99.857, che in 6 anni hanno dovuto rifare tutto da capo, lo 0,28 per cento dei 35 milioni di patentati. Capitalizzando punti con i bonus, poi, ci si può pure permettere di fare qualche infrazione «gratis», ogni tanto. Anche la politica, quindi, ha finito per ammettere che la patente a punti così com'è non va bene. Lo dice, per esempio, il presidente della commissione Trasporti della Camera Mario Valducci. «Stiamo approvando un importante testo di modifiche al Codice della strada che porterà altri risultati positivi. Non abbiamo affrontato in questo testo la verifica della patente a punti ma molti sono convinti che qualche correzione ci vuole. Io credo che debba essere tolto il sistema dei bonus».

Pure il ministro dei Trasporti Altero Matteoli, rimetterebbe mano all'istituto ma lascerebbe i bonus. «È giusto gratificare chi si comporta bene. La patente a punti è stata una legge geniale che all'inizio ha dato risultati eccezionali, poi la gente si è abituata e ora ha un potere deterrente minore. Io ritoccherei senz'altro il sistema di riaccreditamento dei punti. Troppo facile dimostrare di aver fatto 5 lezioni in una scuola guida per riaverli, spesso quelle lezioni nemmeno si fanno, si paga e si ottiene la certificazione, stiamo quindi studiando un sistema di riaccreditamento più severo. Con un esame vero e proprio. Ce ne occuperemo nella legge delega del governo sulla riforma complessiva del codice della strada».

Mariolina Iossa

(Sul «Corriere» del 12 luglio la prima parte dell'inchiesta)

Debito pubblico. La gestione del rischio

Con gli swap persi 392 milioni nel 2008

Il Tesoro ha perso 392 milioni nel 2008 e 337 nel 2007 per effetto delle operazioni di swap sui titoli del debito pubblico. Nei due anni precedenti, invece, la spesa per interessi ne aveva beneficiato per 1.106 milioni nel 2005 e per 163 nel 2006.

È quanto ha detto giovedì il viceministro dell'Economia Giuseppe Vegas rispondendo a un'interrogazione presentata da Pier Paolo Baretta (Pd) in commissione Bilancio alla Camera. «Il ricorso a strumenti derivati - ha affermato Vegas - non desta di per sé preoccupazioni dal punto di vista finanziario e, anzi, se correttamente utilizzato, è suscettibile di produrre effetti positivi per la finanza pubblica».

La risposta del viceministro non è stata l'occasione per portare un po' di trasparenza su un aspetto della gestione del debito pubblico che continua a essere abbastanza misteriosa. Per esempio, nessuna indicazione è stata fornita al Parlamento sull'ammontare e la tipologia delle operazioni effettuate. Vegas ha spiegato che l'uso dei derivati nasce insieme alle prime emissioni in valuta a metà degli anni 80. E che successivamente è stato esteso ai tassi d'interesse con gli interest rate swap. Secondo il viceministro, questi strumenti rispondono all'esigenza di proteggere il Tesoro da «andamenti sfavorevoli dei cambi o dall'eventuale rialzo dei tassi d'interesse». Pertanto, la «eventuale conseguente maggior spesa per interessi non può essere definita una "perdita" altrimenti si dovrebbe parimenti affermare che la spesa per la Rca sostenuta dal possessore di un'automobile rappresenta una perdita quando invece altro non è che il costo per la protezione da un rischio».

Vegas ha aggiunto che altri paesi europei hanno un'attività significativa in derivati ma poiché il debito italiano è il più alto in Europa «i conseguenti flussi prodotti dalle operazioni di swap sono mediamente più importanti (ma sempre molto limitati, se rap-

portati al Pil o ancor più al debito)». Quanto alle controparti, Vegas ha confermato che Lehman era fra queste e che il suo fallimento ha prodotto un

beneficio perché il mark to market (valore di mercato) delle posizioni in essere era negativo: «Si è così potuto riassegnare tutte le posizioni in essere senza sostenere alcun onere proprio per il segno che presentavano».

Sempre giovedì il Capo del Servizio studi della Banca d'Italia Daniele Franco è stato ascoltato dalla commissione Finanze del Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui derivati degli enti locali. Franco ha messo in guardia contro «comportamenti opportunistici» e ha sollecitato «una regolamentazione che, nel rispetto dell'autonomia degli enti, definisca principi e vincoli efficaci, in particolare riguardo alla tipologia delle operazioni consentite».

«Bilanci pubblici più trasparenti - ha aggiunto - possono favorire una maggiore responsabilità degli enti e un più attento controllo delle loro politiche di indebitamento». A marzo scorso il valore nominale delle operazioni in essere con le banche italiane ammontava a circa 25 miliardi. Secondo stime presentate dal Tesoro, si tratta del 40% circa del totale. Su quei 25 miliardi il saldo tra valore di mercato negativo e positivo era pari a 1 miliardo, l'1% circa del debito in essere. Colpisce il fatto che il valore di mercato sia costantemente negativo nel tempo, a riprova che i contratti contengono non solo una copertura del rischio ma anche una componente finanziaria (upfront o anticipo).

O. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ALTALENA

Nel 2007 e 2008 il Tesoro è andato in rosso per 730 milioni ma nei due anni precedenti ne aveva guadagnati oltre 1.200



Focus

Immobili pubblici, il mercato si riapre

■ NOMISMA

Fino agli anni '80 l'attività di cessione degli immobili di proprietà dello Stato rientrava nell'ordinaria gestione del patrimonio statale. Tutta la legislazione allora vigente attribuiva alla gestione del patrimonio statale una connotazione prevalente di carattere pubblicistico e sociale. Con gli anni '90, invece, si è venuto affermando un indirizzo ispirato alla gestione produttiva del patrimonio immobiliare pubblico da cui discende il processo di «privatizzazione immobiliare». Il processo si intensifica alla fine degli anni '90, per effetto dei vincoli posti alla finanza pubblica dalla partecipazione all'euro. Nasce da ciò la stagione delle cartolarizzazioni del patrimonio pubblico.

A consuntivo, tali misure non si sono rivelate efficaci. La Corte dei Conti al riguardo ha affermato che «le decisioni di alienare sono state assunte senza un'accurata analisi costi/benefici e scegliendo di contenere la pressione fiscale e ridurre la spesa pubblica con una misura non strutturale e a rischio trasparenza».

Il Fmi, da parte sua, ha segnalato come sia stata una tipica pratica italiana quella di cedere asset immobiliari al fine di ridurre il debito (per dare un'idea della dimensione delle operazioni avviate in Italia, le cartolarizzazioni e la vendita di asset immobiliari nel periodo 2000-2006 ammontano all'1,9% del Pil (negli altri paesi la quota oscilla tra lo 0,1% e lo 0,9%).

Rispetto a tutto questo si è assistito

recentemente ad una svolta perché, per la prima volta, alle esigenze di cassa, vengono affiancate esigenze di valorizzazione, secondo gli standard valutativi dettati dal mercato (dalle novità normative introdotte dalla finanziaria 2007, fino all'articolo 58 della Legge 133/08).

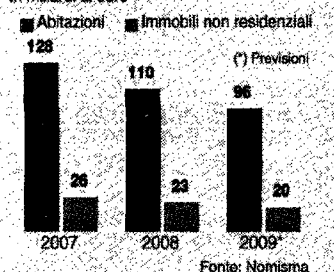
Questo tentativo di mediare tra l'aspetto pubblicistico del bene e le esigenze privatistiche del mercato è teso a cogliere le potenzialità offerte dal mercato per una ottimizzazione della gestione della risorsa pubblica. Risorsa la cui dimensione vale circa 510 miliardi di euro secondo una stima Nomisma sui conti generali dello Stato.

La dura flessione che oggi investe il mercato immobiliare, che potrebbe protrarsi per tutto il 2009 (e forse anche per il 2010) quando, a consuntivo, il mercato immobiliare italiano potrebbe essere calato di circa un quarto rispetto all'inizio del 2008, non è certo la condizione più favorevole per il buon esito dei piani di dismissione e di valorizzazione di immobili di proprietà pubblica. Tuttavia, se si tiene conto di quegli elementi che sovente rendono particolarmente appetibile l'immobile pubblico quali, l'unicità dei beni, la garanzia dell'affittuario, la durata del contratto, ma anche la sua valenza sociale, si intravedono buone opportunità per il mercato dei beni pubblici. Soprattutto se i Comuni vorranno trattare le valorizzazioni/dismissioni soprattutto in termini di leva per la crescita dell'economia locale.

ELENA MOLIGNONI

IL FATTURATO DEL MERCATO IMMOBILIARE

In miliardi di euro



Scudi fiscali e condoni

Gettito

2.067
milioni di euro
di cui

Scudo 1

2001-2002

1.600
milioni di euro

Scudo 2

2003

497
milioni di euro

IMPORTI REGOLARIZZATI

31.719.000
milioni di euro

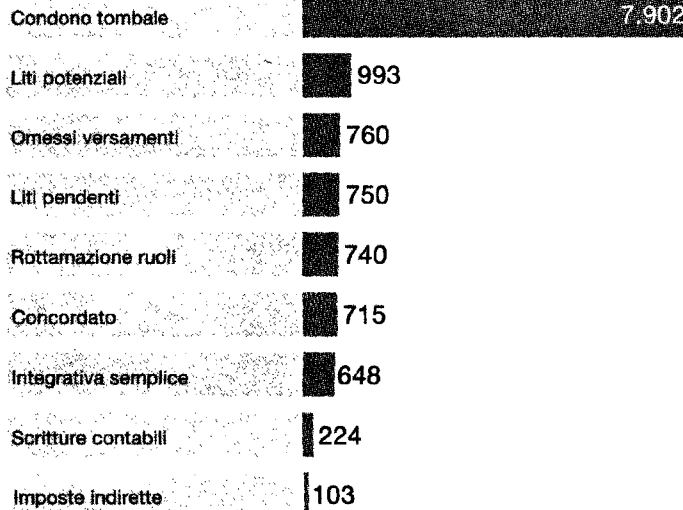


RIMPATRI

46.042.000
milioni di euro

Le sanatorie 2002-2003

Gettito in milioni di euro



Il dossier

**Incassati solo cinque miliardi
flop mondiale per il rientro dei fondi
Dagli Usa alla Germania, dieci anni di lotta ai "paradisi"**

Finché resiste il segreto bancario sarà difficile incentivare il ritorno dei capitali depositati all'estero

ETTORE LIVINI

MILANO — Circa 5 miliardi di tasse recuperate in 11 paesi. La lotta a colpi di scudo contro i soldi nascosti nei paradisi fiscali non ha dato — almeno fino ad oggi — risultati strabilianti. Anzi. Nei forzieri off-shore sono ancora nascosti 7.600 miliardi di dollari (quattro volte il Pil italiano). E a fronte degli spiccioli recuperati con i condoni, mancano ogni anno all'ap-

pello dei singoli erari nazionali cifre da capogiro: 100 miliardi agli Usa, stima il Tesoro di Washington, sei a Londra.

L'insuccesso di dieci anni di scudi fiscali in tutto il mondo ha due spiegazioni semplici: la prima è che il segreto bancario (almeno per ora) resiste. Gli scivoloni di Lgt in Liechtenstein — con la lista dei clienti venduta da un ex dipendente agli 007 tedeschi — ed i Ubs — che ha girato all'America i nomi di 250 correntisti — paiono essere casi isolati. La seconda è che le "offerte" di rimpatrio fatte fino ad oggi a chi ha esportato in nero i suoi risparmi non sono mai state troppo convenienti per i risparmiatori off-shore.

Il paese più generoso in assoluto con i suoi evasori, ad oggi, è l'Italia. Tremonti ha tassato al 2,5%

capitali di ritorno nel Belpaese nel 2001-2003. Un'aliquota a prezzi d'affezione che ha consentito di riportare in patria 77 miliardi regalando al fisco tricolore un gettito di circa 2 miliardi, ad oggi di gran lunga record mondiale nel campo. La stessa tassazione è stata applicata dal Portogallo per il suo condono del 2005, ma solo per i soldi destinati a essere investiti in titoli di Stato. Per gli altri è stato fissato il 5% con un incasso finale di 41 milioni. La Grecia ha provato nel 2004 a convincere i suoi armatori a far emergere i loro 20 miliardi circa parcheggiati off-shore con un balzello del 3% e non ha mai diffuso i risultati di questa operazione.

Altrove il fisco è stato più spargnino sugli sconti d'imposta. Con il risultato, alla fine, di recu-

perare molti meno soldi del previsto. La Germania ha varato il suo scudo nel 2004 con l'obiettivo di riportare nelle casse dell'erario 5 miliardi. Sui capitali di ritorno dai paradisi fiscali ha applicato un'imposta del 25%, salita dopo un anno al 35%. Il gettito finale però è stato solo di 900 milioni. Stessa storia in Belgio. L'aliquota al 9% (quasi il quadruplo di quel-



la tricolore) ha spaventato gli evasori di Bruxelles. E così il condono del 2004 ha generato 490 milioni, la metà delle stime iniziali. Meglio di noi, perlomeno sotto il profilo della "multa" a chi ha esportato capitali in nero, ha fatto la Russia, con una tassa al 13%. Mosca però ha glissato sul fronte della trasparenza visto che le adesioni allo scudo del 2006, 104 milioni di euro, sono state coperte dalla completa segretezza su nomi e quantità di soldi rimpatriati.

Pochi spiccioli hanno portato a casa anche Stati Uniti (197 milioni di dollari) e Gran Bretagna (450 milioni di sterline) nel 2003 e nel 2007 per un motivo chiaro: il sistema anglosassone ha adottato un approccio meno perdognistico, obbligando i contribuenti infedeli a pagare non solo le tasse arretrate ma anche una sanzione aggiuntiva (del 10% in Gran Bretagna).



Gli scudi fiscali precedenti

Italia



2.097

I due scudi fiscali italiani (aliquota al 2,5%) hanno garantito 2 miliardi

Germania



901

Lo scudo prevedeva imposte tra il 25% e il 35% ha dato 901 mln di gettito

Irlanda



856

Oltre 15 mila adesioni allo scudo per 856 mln di entrate erariali

Belgio



496

Aliquota al 9% e incassi per lo Stato di 496 milioni per lo scudo di Bruxelles

Canada



212

Lo scudo fiscale canadese ha garantito entrate di 212 milioni

Gran Bretagna



450

Londra ha chiesto tasse e sanzione del 10% incassando 450 mln

Stati Uniti



197

Negli Usa lo scudo del 2003 ha portato al fisco 197 milioni

Sud Africa



159

Il paese africano ha varato lo scudo incassando 159 milioni

Russia



105

Mosca ha portato a casa 105 milioni dai capitali off-shore

Messico



88

Il paese ha varato lo scudo nel 2005 con 88 milioni d'incasso

Grecia



320

Le stime non ufficiali parlano di 300 mln di incasso per Atene

Totale mondo

5.400

In tutto il mondo grazie allo scudo sono stati recuperati 5400 mld

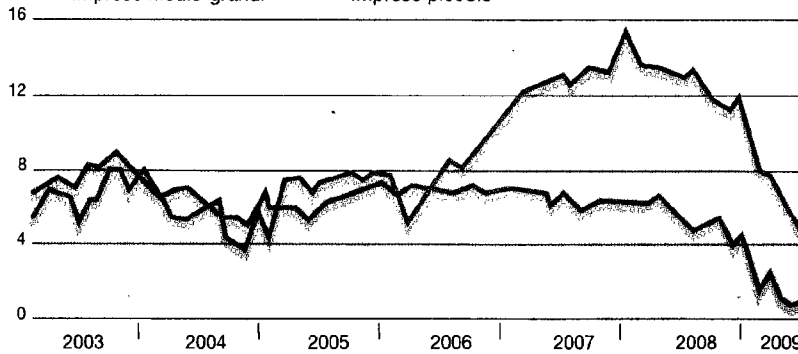
I prestiti crollano per la prima volta piccole imprese a rischio chiusura

A maggio -0,9%. Aziende fragili, le banche non le aiutano

Prestiti bancari per dimensioni d'impresa

Dati mensili; variazioni % sui 12 mesi

— Imprese medio-grandi — Imprese piccole



Fonte: Bankitalia

Tipologia di difficoltà nell'accesso al credito bancario da parte delle piccole e medie imprese

| | % di imprese che dichiarano difficoltà | Motivazioni (% sul totale delle risposte fornite da chi segnala difficoltà) * | | | | |
|---------------|--|---|------------------------------|-------------------------|--|----------------------------------|
| | | Tassi più onerosi | Limiti al volume dei crediti | Maggiori garanzie reali | Richiesta di rientro del fido bancario | Non concessi nuovi finanziamenti |
| Nord Ovest | 19,9 | 37,8 | 55,5 | 40,7 | 15,3 | 21,9 |
| Nord Est | 20,2 | 41,8 | 44,7 | 38,7 | 11,4 | 12,6 |
| Centro | 23,4 | 29,8 | 42,9 | 35,6 | 2,1 | 16,9 |
| Sud e Isole | 16,0 | 28,8 | 57,7 | 17,5 | 3,0 | 24,7 |
| Totale | 19,8 | 35,3 | 50,1 | 34,8 | 9,0 | 18,8 |

* La somma dei valori percentuali può superare il valore 100, in quanto le imprese potevano indicare più di una difficoltà riscontrata

L'economista Sandro Trento:
“Gli istituti di credito sono pigri, si muovono come notai. Quanti sono capaci a valutare un progetto industriale?”

La replica di Faissola, presidente Abi: “La nostra è una gestione sana e prudente. Ma ai piccoli imprenditori va oltre il 52% degli impieghi”

ROBERTO MANIA

ROMA — Padroni e padroncini senza capitali. E ora anche con il rubinetto del credito chiuso dalle

banche. Perché le imprese italiane sono diventate clienti ad alto rischio: troppo piccole, troppo indebitate (più di quelle spagnole e francesi) e, nei casi migliori, troppo dipendenti da una domanda



mondiale ancora in caduta. È così che il *credit crunch* è arrivato pure da noi, con il timbro della Banca d'Italia: a maggio con il meno 0,9 per cento in un anno dei prestiti erogati dalle banche. Un dato impressionante se si pensa che nell'arco dell'ultimo decennio l'aumento del credito era stato in media del 9,6 per cento. Vuol dire che il collegamento tra le banche e un pezzo del sistema produttivo si è inceppato. Non è solo una selezione darwiniana, per cui i peggiori restano sul campo: l'interruzione del credito interessa anche chi aveva investito in innovazione, guardando al mercato globale, e ora è a corto di liquidità, così come di garanzie per colpa della recessione. Ma le banche non cedono: «Siamo aziende come le altre, non possiamo non chiedere le garanzie». «È una forma di tutela imposta dalla sana e prudente gestione», ha detto di recente il presidente dell'Abi, Corrado Faissola, assicurando che oltre il 50% del flusso di crediti va alle piccole imprese.

Senza soldi molte aziende moriranno, a settembre non riapriranno i cancelli, licenzieranno. Lo ha detto Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, non la Cgil. «I finanziamenti ci servono per non scomparire, non per nuovi investimenti», spiega Roberto Zuccato, presidente della Confindustria di Vicenza, 2.400 associati, seconda solo all'Assolombarda, area di capitalismo molecolare, di terzismo di alta qualità, di fatturati che stanno crollando a picco e ordini che non arrivano. Area di scontro durissimo tra le grandi banche e le piccole imprese. «Dicono che c'è la liquidità? Fandanie!». Lì, nel nord-est, continua a funzionare ancora la banca territoriale: le popolari e quella del credito cooperativo. «Perché - domanda Zuccato - loro ci fanno ancora credito?». Ma non basta e, soprattutto, non è dovunque così.

L'allarme è stato lanciato, e la tensione è altissima. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha parlato di una «moratoria» per i

debiti delle imprese. Termine non a caso bellico, perché questa - appunto - è anche una guerra per la sopravvivenza. Nei prossimi mesi migliaia di imprenditori con i loro lavoratori si giocheranno il futuro. Che dipende per una buona percentuale anche dai direttori delle filiali delle banche. Sono loro che stanno ridisegnando i contorni del capitalismo italiano. Senza averne, spesso, le competenze più idonee ed essendo, non raramente, estranei al tessuto produttivo locale. Sostiene Sandro Trento, professore di economia all'Università di Trento, già al Servizio studi di Bankitalia e poi *chief economist* della Confindustria: «Le banche italiane sono troppo prudenti. Sulla valutazione del credito hanno un approccio pigro e conservatore. Quando devono concedere un prestito fanno i notai: chiedono le garanzie reali. Ma quanti nelle banche italiane sono capaci di valutare un progetto industriale? Ci sono gli ingegneri nella banche italiane?».

La verità è che le grandi banche, colpite dai *subprime*, senza più forti radicamenti territoriali, e ancora impegnate in complicati processi di aggregazione, hanno stretto i rubinetti. Basta leggere l'ultima relazione annuale della Banca d'Italia: «Le politiche di erogazione dei prestiti sono divenute più selettive soprattutto nei principali gruppi bancari per i quali la decelerazione del credito è cominciata già nel 2007 ed è stata più intensa rispetto alle altre categorie di intermediari».

Sono stati compressi i più piccoli. «Ed è difficile sostenere che con gli effetti della crisi la loro rischiosità non sia aumentata», osserva Marcello Messori, che, professore a Tor Vergata e presidente di Assogestioni, ha dedicato molta parte dei suoi studi al rapporto tra banche e imprese. Ancora l'ultima relazione della Banca d'Italia: «In tutti i comparti di attività economica i prestiti crescono meno per le aziende piccole rispetto a quelle di media e grande dimensione». E questa è anche la miscela che po-

trebbe diventare esplosiva: da una parte le rigidità delle banche, preoccupate per l'incremento dei crediti in sofferenza nei propri bilanci (+ 10 per cento a maggio rispetto all'anno scorso); dall'altra la fragilità delle nostre piccole, piccolissime imprese (oltre il 95 per cento del totale ha meno di dieci dipendenti). Affette da «nanismo cronico» la cui patologia, prima della Grande Crisi, è stata così sintetizzata da Fabrizio Onida nel suo «Se il piccolo non cresce»: «Una bassa propensione alla ricerca per l'innovazione industriale, una declinante capacità di attrarre investimenti produttivi dall'estero, una bassa capitalizzazione di borsa, una eccessiva dipendenza delle imprese dal credito bancario a breve termine».

Ecco, i piccoli imprenditori, storicamente restii ad aprirsi a nuovi capitali e nuovi soci, stanno facendo fino in fondo i conti per aver accettato l'"esclusiva" con le banche. Hanno vissuto di bancocentrismo, rischiano di esserne schiacciati. Non sembra che abbiano alternative (i Tremonti bond sono serviti poco) se non un neo-dirigismo statalista che suonerebbe più o meno così: «Bisogna fare credito alle imprese. Punto». «No, nessuno pretende questo - ragiona Carlo Sangalli, presidente della Confindustria - ma serve una "corsia di emergenza" per le piccole imprese. Tradotto: meno "Basilea 2", cioè meno valutazioni basate essenzialmente sul patrimonio, e più banca di prossimità. Insomma, vogliamo che le piccole imprese siano trattate almeno come le grandi». Piccole e grandi in conflitto, anche davanti allo sportello bancario. Ma le grandi, private o controllate dal pubblico, hanno in mano almeno un'alternativa: emettere obbligazioni, i *corporate bond*, per raccogliere risorse direttamente sul mercato, per finanziarsi senza le banche. «Un affarone per tutti», come ha detto Sergio Marchionne ad della Fiat, pensando ai tassi di questa stagione. «Ma anche un altro tassello per aumentare le differenze tra picco-

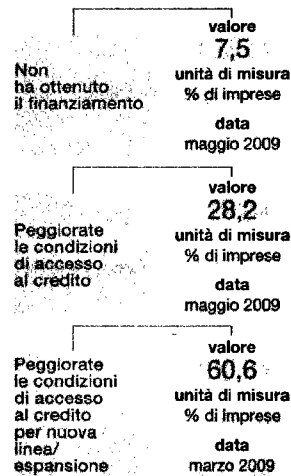
le e grandi imprese, con un effetto spiazzamento per il risparmio gestito», aggiunge e ammette Messori in qualità di presidente di Assogestioni. I bond dell'Eni sono andati a ruba. Un'emissione potrebbe essere allo studio di Enel, Telecom e Autostrade. I piccoli possono solo andare allo sportello. E forse è troppo poco per resistere.

Prestiti bancari alle imprese nell'area dell'euro



Fonte: Elaborazioni su dati Bce

Credito più selettivo in Italia



Fonte: Elaborazioni Confindustria su dati Banca d'Italia, ISAE

Legge Pinto. Da Strasburgo Indennizzati in casa per la giustizia lenta

Marina Castellaneta

■ Dalla Corte europea dei diritti dell'uomo un freno ai ricorsi dall'Italia per la durata eccessiva dei processi. Con la decisione Daddi depositata il 2 giugno (ricorso 15476/09), la Corte ha rafforzato il principio del previo esaurimento dei ricorsi interni nei casi di processi amministrativi troppo lunghi, rendendo la strada per Strasburgo più accidentata. Per la Corte, la legge 133/2008, secondo la quale le vittime della durata eccessiva dei processi amministrativi possono avvalersi della legge Pinto solo se hanno presentato un'istanza ai giudici amministrativi per far dichiarare il ricorso urgente, non intacca l'effettività dell'azione per ottenere un indennizzo dai giudici nazionali.

L'azione è partita da una donna che, nel 1994, aveva presentato un ricorso al Tar Toscana chiedendo l'annullamento di alcuni provvedimenti urbanistici. La sentenza era stata pronunciata nel 2007. A dire della donna, malgrado la durata eccessiva del processo, l'entrata in vigore della legge 133, che aveva convertito il Dl 25 giugno 2008, le precludeva di ottenere un indennizzo in base alla legge Pinto. Questo perché l'articolo 54, relativo all'accelerazione del processo amministrativo, ha stabilito che la richiesta di riparazione per la durata eccessiva dei processi può essere presentata solo se il ricorrente ha depositato, durante il procedimento amministrativo, un'istanza per fare dichiarare il ricorso urgente. Una condizione non rispettata dalla donna, la quale, ritenendo che la domanda di indennizzo sarebbe stata respinta dalla Corte d'appello, si è rivolta a Strasburgo.

Una scorciatoia bocciata dalla Corte europea che ha dichiarato irricevibile il ricorso sia per violazione dell'articolo 6 (equo processo) sia dell'articolo 13 (diritto a un ricorso giurisdizionale effettivo).

Non basta - osserva la Corte - che il ricorrente abbia dubbi sulle possibilità di successo nella presentazione di una richiesta di indennizzo ai giudici nazionali. Per ammettere il salto del previo esaurimento dei ricorsi interni, il ricorrente deve fornire esempi concreti, come l'esistenza di una prassi che indichi il rigetto degli indennizzi. Una prassi che, invece, manca. Con la conseguenza che il ricorso deve essere respinto per non intaccare il filtro del previo esaurimento dei ricorsi interni, che serve a garantire il principio di sussidiarietà del sistema convenzionale.

L'articolo 54, poi, per la Corte, non è in contrasto con i principi convenzionali. La Cassazione (sentenza 28507/05) ha chiarito che, in linea con Strasburgo, la durata eccessiva dei pro-

ECCESSIVA DURATA AL TAR

Prima di imboccare la via della Corte europea dei diritti dell'uomo è necessario esaurire la strada interna

cessi amministrativi deve essere valutata partendo dal momento in cui è stato depositato il ricorso, senza che incida la domanda di urgenza. D'altra parte, osserva Strasburgo, la Corte costituzionale, con le sentenze 348 e 349/07 ha chiarito che l'interpretazione del diritto interno da parte dei giudici nazionali deve essere conforme alla Convenzione.

Di qui la necessità di mantenere fermo il previo esaurimento dei ricorsi interni. In caso contrario, i ricorrenti potrebbero essere spinti a non presentare la domanda di fissazione dell'udienza in via d'urgenza per poi evitare il ricorso alla Corte d'appello e avviarsi direttamente a Strasburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contenzioso. Oltre 640mila i ricorsi Tribunali del Fisco di nuovo in difficoltà per le liti arretrate

Il contenzioso tra Fisco e contribuenti inverte la rotta e l'arretrato riprende a crescere. Nel triennio 2006-08 l'aumento delle liti pendenti nelle Commissioni provinciali e regionali è stato di circa 40mila unità, ma di queste ben 30mila si sono accumulate nel solo anno 2008.

Secondo i dati del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, parte integrante della

prossima relazione al ministro dell'Economia sullo stato di salute della giustizia tributaria, le Commissioni appaiono in difficoltà nello smaltimento delle cause pendenti, specie nel primo grado di giudizio. A soffrire di più le Provinciali del Sud.

In controtendenza nelle Regionali la Lombardia che ha ridotto l'arretrato di un terzo.

Servizi ▶ pagina 7

Giustizia tributaria IL CONTENZIOSO

Richieste all'Economia. Carenza di organici e compensi ridotti i primi nodi da sciogliere
Gli opposti. Se l'adesione stabilizza i ricorsi per la Corte dei conti danneggia i controlli

Più arretrato in Commissione

Dopo molti anni le liti pendenti tornano a crescere: ora sono 640mila

Marco Mobili

Nel 2008 il contenzioso fiscale inverte la tendenza e l'arretrato torna a crescere. Nel triennio 2006-08 l'aumento dei fascicoli rimasti da discutere nelle commissioni provinciali e regionali è stato di circa 40mila unità. Ma di queste ben 30mila si sono accumulate nel solo anno 2008.

I dati statistici del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, elaborati al 31 dicembre 2008 e che saranno inseriti nella prossima relazione al ministro dell'Economia, fanno registrare, dunque, qualche segnale di difficoltà nello smaltimento delle cause pendenti. Peraltro destinato ad aggravarsi con la contabilizzazione delle 250mila cause piovute sulle regionali dopo la chiusura della Commissione centrale.

Anche se il dato su base nazionale non è da allarme rosso, questo rappresenta certamente una spia dei problemi di cui è afflitta la giustizia tributaria (si veda l'intervista qui sotto al neo presidente del Cpgt, Daniela Gobbi) e che

non sembrano concentrarsi, in base ai dati, sul primo grado di giudizio, ovvero nelle Commissioni provinciali. Con particolare rilievo se si guarda al Sud e comunque con un andamento altalenante sull'intero territorio.

In Sicilia, ad esempio, dalle 80mila cause pendenti a inizio 2006, tre anni dopo si è passati a oltre 139mila liti da chiudere con un aumento del 75 per cento. Ancor peggio, in rapporto percentuale, è la crescita registrata nelle commissioni campane dove si è passati da 37mila a oltre 70mila, con un vero e proprio raddoppio delle pendenze. In Calabria, lo stesso, si viaggia con aumenti di quasi il 50 per cento.

Di segno diametralmente opposto le pendenze in Emilia Romagna dove le cause sono state pressoché dimezzate, passando da 26mila a quasi 12mila.

Nelle Regionali il dato più significativo è quello della Lombardia che ha ridotto le pendenze a un terzo rispetto al triennio preso a riferimento.

Le rilevazioni statistiche del

Cpgt evidenziano, comunque, anche un altro elemento: nel triennio considerato le liti innescate restano sostanzialmente invariate. E sulla stabilizzazione del contenzioso tributario hanno certamente influito gli strumenti deflativi, per altro rilanciati anche con la manovra triennale del 2007 e il Dl anti-crisi di fine 2008 (adesione ai Pvc e adesione all'invito al contraddittorio).

Sono otto, infatti, le strade che oggi possono spingere il contribuente a chiudere le liti con il fisco. Tutte offrono ottimi sconti sulle sanzioni e, se del caso, anche una riduzione delle pretese erariali.

Oltre a stabilizzare il contenzioso, gli strumenti deflativi garantiscono, secondo l'amministrazione, ottimi risultati non solo nella riduzione della conflittualità con i contribuenti ma anche nell'anticipazione della riscossione delle somme evase. Ad esempio, anche se operativa da meno di un anno, secondo monitoraggio condotto dalle Dre al 1º maggio 2009, risultano comuni-

cazioni di adesione a circa 8.600 processi verbali di constatazione. Inoltre, l'Agenzia ha già notificato 5.500 atti di definizione di accertamenti parziali per maggiori imposte definite pari a circa 103 milioni di euro. Di queste oltre il 50% è già nelle casse dell'Erario.

Un risultato che però, se da una parte fa sorridere l'Erario, dall'altra desta più di una preoccupazione nella Corte dei conti. I magistrati contabili nella relazione sulla copertura delle leggi del primo quadrimestre 2009, hanno sottolineato come l'impatto del ricorso alle adesioni possa produrre «rischi di un'evaporazione dei risultati dell'attività di controllo (per eccesso di transazione) e, più in generale, quelli di una mag-



giore propensione all'evasione (a seguito della riduzione dei costi derivanti da una possibile scoperta dell'evasione)».

Ma su questo le posizioni tra fisco e Corte conti restano antitetiche. Per Rossella Orlandi, Direttore aggiunto accertamento dell'agenzia delle Entrate, «l'adesione, proprio grazie al contraddittorio, va vista in termini di civiltà ed equità fiscale. Il tutto senza perdere di efficacia in termini di deterrenza e contrasto all'evasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «retribuzioni»

COMPENSI FISSI MENSILI (in euro)

| | | | |
|---------------------------|-----|----------------------------|-----|
| Presidente di commissione | 415 | Vice Presidente di sezione | 337 |
| Presidente di sezione | 363 | Giudice | 311 |

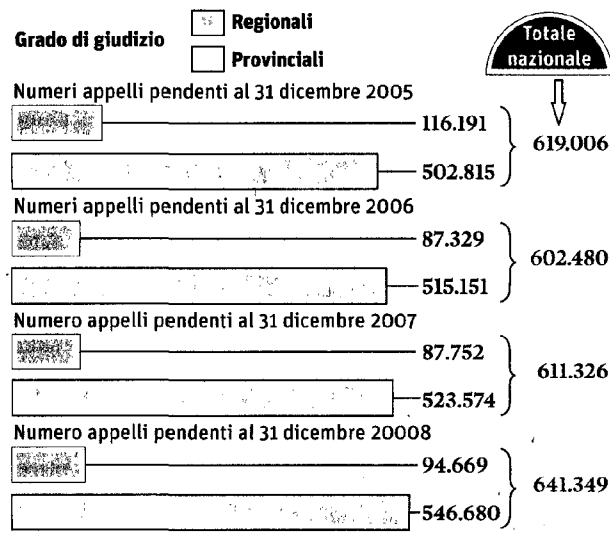
COMPENSO AGGIUNTIVO PER SENTENZA (ripartizione in euro)

Oltre al compenso fisso ai componenti le commissioni spettano 100 euro per ogni ricorso definito con sentenza depositata (oltre a 1,50 euro per ricorso, quale rimborso spese spettante ai fuori sede)

| | | |
|-------|-------------------------------|--|
| 4,50 | al Presidente di commissione | 26,00 A ognuno dei tre componenti del collegio giudicante |
| 3,50 | al Presidente di sezione | |
| 2,50 | al Vice Presidente di sezione | |
| 11,50 | All'estensore della sentenza | |

Parlano i numeri

L'ANDAMENTO DEL CONTENZIOSO



COMPONENTI IN SERVIZIO

INCOMPATIBILITÀ

| | | | |
|--|-------|--|-----|
| Componenti nelle commissioni provinciali | 3.122 | Apertura procedimenti di decadenza (n.) | 149 |
| Componenti nelle commissioni regionali | 1.362 | Archiviazione procedimenti di decadenza (n.) | 117 |
| Totale nazionale | 4.484 | Deliberazione di decadenza (n.) | 48 |

Fonte: Consiglio di presidenza della giustizia tributaria - Dati al 31 dicembre 2008

Cause milionarie? Sentenze pagate sempre a cottimo

Francesco Falcone
Antonio Ibrio

■ La giustizia tributaria ha ormai raggiunto, all'interno delle giurisdizioni speciali, lo stesso grado di quelle amministrativa, contabile e militare. Nonostante ciò e, soprattutto, nonostante l'entità della somme su cui ogni giorno i giudici tributari devono decidere, esistono ancora profonde differenze di trattamento.

Nelle Commissioni (fonte: relazione 2007) risultano vacanti 521 posti di Presidente di Commissione e di Sezioni, 628 posti di vicepresidente di sezione e 2.643 posti di giudice che tradotti in percentuale rappresentano il 55,33% dei posti totali previsti dall'organico tabellare. Questa carenza, comporta che all'interno di una sezione, soprattutto in primo grado lo stesso collegio decide sempre su una determinata problematica, con una difficoltà oggettiva a far cambiare orientamento agli stessi giudici. In questi termini la carenza di organico non garantisce una turnazione dei componenti del collegio giudicante all'interno della stessa sezione.

L'organico è carente e anche i compensi non sono da meno. Per il lavoro svolto i giudici percepiscono un compenso variabile in base ai provvedimenti emessi. È previsto un compenso fisso mensile che varia dai 415 euro per il Presidente ai 311 dei giudici.

Inoltre, indipendentemente dal valore della controversia, per ogni ricorso definito è

previsto un compenso di 100 euro dei quali 4,50 euro vanno al presidente della Commissione, 3,50 euro, al presidente di sezione, 2,50 euro al vice presidente, 11,50 euro al relatore e 78,00 euro al collegio (da dividere in tre). In buona sostanza il giudice relatore-estensore della sentenza percepirà 37,50 euro per ogni sentenza. Forse un po' poco se si pensa che in non pochi casi

questi stessi giudici diventano arbitri in contese tra fisco e contribuenti del valore di centinaia di migliaia di euro. Il che spiega anche perché quello della revisione dei compensi sia una delle priorità del nuovo consiglio di presidenza.

Un'ultima notazione concerne il personale addetto alle commissioni tributarie, gestito direttamente dal ministero dell'Economia e delle Finanze: su una pianta organica di 2.486 unità, i dipendenti effettivamente in servizio ammontano a 2.225, con una carenza pari al 10,5 per cento. I dati del Consiglio di Giustizia Tributaria rilevano una diminuzione generale del personale di segreteria profilo C1, ossia quello legittimato a svolgere le funzioni che più propriamente attengono all'espletamento del servizio giurisdizionale (assistenza ai collegi in udienza, verbalizzazione, e altro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Csm senza correnti I piani del ministero

di GIOVANNI BIANCONI

A PAGINA 23

Giustizia «Eliminare le forme di lottizzazione». L'Anm contraria al piano: «Incostituzionale»

Csm, una riforma anticorrenti

Due bozze del ministero per cambiare il sistema elettorale

Come è, come cambia

27 membri

Il Csm è composto da 27 membri: 3 di diritto (presidente della Repubblica, 1° presidente Corte di cassazione e pg della Corte di cassazione)

24 eletti

Dei 24 membri eletti, otto componenti sono di nomina parlamentare, mentre sedici sono quelli eletti dai magistrati «togati»

20 togati

Secondo la bozza di riforma, il numero dei togati da eleggere salirebbe da 16 a venti: 12 giudici di merito, 5 pm e 3 della Corte di cassazione

I collegi elettorali

I candidati saranno disseminati in diversi collegi elettorali: 12 per i giudici, 5 per i pm e uno per la Cassazione

L'obiettivo dichiarato è quello di ridurre, se non azzerare, il peso delle correnti, definite «portatrici esclusive della formazione della rappresentanza e amministratrici di fatto, in forme lottizzatorie, delle carriere di tutti i magistrati». Il mezzo per raggiungerlo è la riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, che l'esecutivo vorrebbe riuscire a far approvare in tempi brevi, visto che l'organo di autogoverno dei giudici dovrà essere rinnovato tra un anno.

Al ministero della Giustizia circolano almeno un paio di bozze di modifica del metodo per scegliere i rappresentanti del Csm, da realizzare senza modificare la Costituzione che impone la composizione di due terzi di «togati», cioè magistrati eletti da magistrati, e un terzo di «laici» designati dal Parlamento. La novità più significativa e dirompente, contenuta in entrambe, è l'addio alle liste che oggi rispon-

dono alle diverse correnti (e politicamente orientate, o così percepite) per introdurre l'estrazione a sorte dei candidati.

Il numero dei «togati» da eleggere, ridotto nella precedente legislatura a maggioranza di centrodestra a 16 membri, viene riportato a 20. Di questi, 12 dovranno essere

giudici di merito, 5 pubblici ministeri, e 3 rappresentanti della Corte di cassazione. I candidati saranno disseminati in diversi collegi elettorali (12 per i giudici, 5 per i pm e uno per la Cassazione), in ognuno dei quali i magistrati potranno scegliere tra cinque candidati sorteggiati fra tutti coloro che hanno diritto al voto. Se

uno dei designati rinuncia alla candidatura, si procederà all'estrazione del sostituto, finché non si arriva alla composizione della cinquina. In questo modo, secondo la proposta, le correnti perderebbero «ogni potere di designazione preventiva».

Nella proposta redatta dal professor Mazzamuto, uno

dei consiglieri giuridici del ministro Alfano, si prevede un'ulteriore limitazione rispetto al sistema attuale, altrettanto dirompente: ogni magistrato può votare solo per i rappresentanti appartenenti alla propria funzione, distinta tra magistrati di Cassazione, giudici e pubblici ministeri, «costituendo in tal modo un passaggio ulteriore in vista di una separazione delle carriere». Nell'altra bozza che circola al ministero invece - indicata come quella che dovrebbe trasformarsi nel definitivo disegno di legge - tutti i magistrati possono votare tutti i candidati, senza distinzione di funzioni.

L'altra importante novità riguarda la Sezione disciplinare del Csm, ampliata e articolata in due diversi collegi, in modo da consentire ai suoi componenti di non intervenire e votare nelle altre decisioni del Consiglio sui magistrati giudicati, come l'attribuzione di incarichi direttivi o i trasferimenti.

In gestazione e annunciata da tempo, la riforma del sistema elettorale dell'organo di autogoverno dei giudici attraverso l'estrazione a sorte dei candidati viene bocciata dall'Associazione nazionale magistrati, che considera questo criterio «incostituzionale», perché limita il diritto di chiunque voglia candidarsi a farlo. Ma in un documento approvato l'altro giorno la Giunta dell'Anm riconosce che l'attuale sistema legato alle decisioni delle correnti provoca un «disagio tra i colleghi e rischia di trasformarsi in crisi di rappresentatività». Di qui la proposta di individuare «un modello di partecipazione in cui la legittimazione alla rappresentanza provenga da tutti i magistrati e dagli uffici giudiziari». Tradotto, significa che un metodo per scegliere i candidati - contrapposto al sorteggio voluto dal governo - potrebbe essere quello delle «primarie», già in voga in una parte dello schieramento politico.

Gio. Bia.



I processi lenti

Toghe e sindacati: «patto» in 9 punti per la giustizia

ROMA — Un «Patto per la giustizia» tra avvocati, magistrati (ordinari e della Corte dei Conti) e sindacati dei dipendenti e dei dirigenti amministrativi del Ministero di via Arenula, è stato firmato ieri in Cassazione. La maggioranza degli operatori del settore si mettono insieme per cercare di affrontare il nodo del «servizio giustizia». «Che è il vero problema e adesso non lo diciamo più solo noi» afferma Luca Palamara, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. «Bisogna garantire ai cittadini la ragionevole durata dei processi», afferma. «L'inefficienza è un costo e uno spreco di risorse. Non investire sulla giustizia costa molto a tutti i cittadini ed in particolare — sostiene Palamara — alle imprese». «Uno dei fattori di non competitività e di non attrattività degli investimenti esteri in Italia è rappresentato dai tempi lunghissimi della giustizia civile», ha commentato il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia. «Ci sono oltre 5 milioni di cause inevase e questo è un problema enorme», ha evidenziato, sottolineando che «nel Mezzogiorno, per una decisione di primo grado sono necessari 1.200 giorni in media. Una cosa incredibile». Per questo, secondo Marcegaglia, «il Patto è importante: basta tempi lunghi». Il

Le richieste

Rivedere la mappa degli uffici e renderli più moderni

mettersi insieme per ottenere qualcosa. «L'ultimo passo — dice De Tilla — è stato compiuto il 5 maggio scorso quando è stata indetta con la Giornata

presidente dell'Oua, l'organismo unitario dell'avvocatura, Maurizio de Tilla, ha spiegato che alla firma di ieri si è arrivati dopo un percorso lungo un anno. A luglio del 2008 dopo i sostanziosi tagli al settore, decisi dalla finanziaria, è «scattata» la decisione di

della Giustizia dove sono intervenuti anche la Marcegaglia e il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani». «Lo afferma anche il Papa nella sua ultima enciclica — continua — che bisogna rendere giustizia: e questo cosa vuol dire se non proteggere le persone nei loro diritti? E farlo in tempi certi?». Il Patto è un'«inutile propaganda», invece, secondo Oreste Dominioni, presidente l'Unione delle Camere Penali Italiane e «rappresenta purtroppo un esempio di improvvida iniziativa al ribasso con cui si evadono fragorosamente i temi di una seria e reale riforma della giustizia penale, rischiando di autorizzare la lettura di un'avvocatura appiattita sulle istanze di conservazione della magistratura associata». Sono nove i punti del documento, che verrà portato all'attenzione del Guardasigilli Alfano e dei Presidenti di Camera e Senato. Innanzitutto la domanda di ammodernamento della «macchina», come di recente avvenuto per la giustizia amministrativa. Un altro nodo riguarda l'assetto della «geografia giudiziaria» visto che adesso il servizio — dice de Tilla — «è veramente fornito a macchia di leopardo con delle regioni oltre il limite del collasso come il Lazio e la Campania».

M.A.C.



Corte dei conti. La sezione Toscana dirime il rebus sul cambio di destinazione degli importi

Data limite sui risparmi da part time

Il 20% di quelli entro il 24 giugno restano al Fondo di produttività

NEL MIRINO

I giudici contabili puntualizzano l'uso delle economie prodotte dalla trasformazione dei rapporti di lavoro

Gianluca Bertagna

Con la delibera n. 55/2009/Par del 16 giugno 2009 la Corte dei conti sezione regionale della Toscana torna ad affrontare la delicata questione dei risparmi relativi alle trasformazioni del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale, ai fini dell'incremento del fondo delle risorse decentrate degli enti locali.

Il Dl n.112 convertito nella legge 133/2008, con una inaspettata modifica, ha sancito l'impossibilità di destinare il 20% delle economie delle predette trasformazioni a incremento dei fondi integrativi, così come era previsto in origine dalla legge 662/96.

Sin dall'entrata in vigore della disposizione si è molto discusso su come orientarsi nella costituzione del fondo per l'anno 2008 e in modo particolare se vi era qualche speranza di poter consacrare almeno i risparmi fino al 24 giugno 2008, giorno precedente all'entrata in vigore Dl 112.

I dubbi nascevano principalmente dal carattere di risorsa variabile attribuito a tale incremento dall'articolo 31 comma 3 del Ccnl 2004.

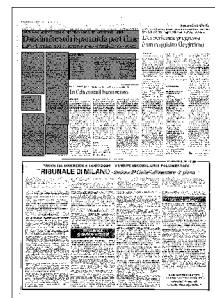
Sull'argomento è già intervenuta la Corte dei conti della Lombardia con il parere 15/2009 che, in risposta al quesito di un ente, ha precisato che, ancorché non ancora costituito il fondo, l'incremento in oggetto era possibile addirittura per tutto l'anno 2007. Alla disposizione, infatti, non si pote-

va dare una lettura retroattiva.

In quella fase avevamo ipotizzato che l'interpretazione si potesse quindi estendere, con le medesime motivazioni, anche al primo semestre del 2008.

Ora, la tanto attesa risposta da parte degli enti locali arriva dalla magistratura contabile della Toscana. Nel parere n. 55/2009 si afferma innanzitutto che il 20% del risparmio di spesa derivante dalla trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo pieno a part-time doveva essere destinato al fondo di produttività individuale e collettiva. Nel bilancio dell'anno 2008 avrebbero, quindi, dovuto trovare copertura anche le somme destinate a tale incremento del fondo, somme che a oggi l'ente, in assenza di contrattazione per l'utilizzo delle risorse, si ritrova in conto residuo.

In assenza, quindi, di disposizioni retroattive esplicite, l'originaria destinazione di tali quote al fondo per la produttività non può che considerarsi cessata solo a far data dall'entrata in vigore del decreto legge (25 giugno 2008), secondo le ordinarie regole sulla successione delle leggi nel tempo, senza, pertanto, pregiudicarne l'impiego per il periodo 1° gennaio 2008-24 giugno 2008.



A nulla, quindi, rileva il fatto che l'ente abbia o meno già contrattato il fondo dell'anno scorso. L'aspetto rilevante è che le somme siano state effettivamente messe da parte, tanto che i giudici contabili concludono affermando che nel caso in cui le stesse non fossero accantonate nell'ambito della competenza dell'esercizio 2008, o lo fossero in misura inferiore, risulta inibito l'utilizzo delle economie per le specifiche finalità non sussistendo il presupposto essenziale.

Così la delibera

Il Dl 112/08

- Il 20% dei risparmi relativi alle trasformazioni dei rapporti di lavoro in part time non può essere destinato a incrementare i fondi integrativi

Il parere della Corte conti toscana

- Il 20% delle economie citate deve essere destinato al fondo di produttività individuate e collettiva (nel bilancio 2008 avrebbero, quindi, dovuto trovare copertura anche le somme destinate a tale incremento del fondo)
- Senza una esplicita disposizione retroattiva, l'originaria destinazione di tali quote al fondo per la produttività è terminata a partire dal 25 giugno 2008 (data di entrata in vigore del Dl 112/08)